

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO IX. - Dal 1.^o GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1882.)

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Provincia Cost. 50 di numero.

(Le otto precedenti annate in 16 volumi L. 185.)

Milano-Roma

Anno IX. - N. 32 - 6 agosto 1882.

Centesimi 50 il numero.

Direttore Generale d'associazione e vendita
negli Edifici FRATELLI TREVES, in Milano

Ufficio d'abbonamenti in Milano

Circa Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquella

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno ann. 1882
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (da ore).	32 17 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	32 17 9
America meridionale. - Africa. - China.	
Singapore. - India.	36 19 10
Australia.	40 21 11
Bolivia. - Chili. - Perù.	44 23 12



In Egitto. - LA CITTABELLA DEL CAIRO. (Disegno del signor Bonamoro, da una fotografia del signor Fiorillo).

SETTIMANA POLITICA.

Ancora a esecuzioni la questione egiziana. Sema sempre tutto. Questa settimana, le sue fasi periodiche e improvvise non si sono svolte in riva al sacro Nilo: bisogna cercare a Parigi, ed a Costantinopoli.

La questione d'Egitto è stata fatale al ministero francese. Dopo averlo balzato per due o tre mesi fra Seill e Caridi — fra l'alleanza inglese ed il concerto europeo — lo ha decisamente affondato. Il 29 luglio fu perduto in discussione il progetto di deputati il credito richiesto di L. 9.000.000 per le spese militari occorrenti all'occupazione del Canale di Suez. Accolta sin dalle prime con diffidenza questa domanda, la sua sorte fu decisa il giorno 27. In questa data il telegramma annunciava da Costantinopoli che la Turchia accettava dalla Conferenza il mandato di occupare militarmente l'Egitto e ristabilirvi l'ordine. Costei deliberazione, evidentemente concertata fra la Porta e le quattro potenze e suggerita da quel misterioso ispiratore degli avvenimenti che si principia di Bismarck, intavolò anzitutto la questione europea. L'intervento turco, appoggiato dall'Europa, significava aperta rottura con la politica inglese. Il giorno prima Gladstone dichiarò ai Comuni che il tempo dell'intervento turco era passato, e che l'Inghilterra non poteva più indugiare. L'antaresi della Porta, la politica britannica e la politica bismarckiana ora perdevano: e così non appariva la possibilità d'una configurazione europea.

Coltose novelle decisive in Francia l'opinione pubblica. Non era più tempo di passeggiare nella politica di Freycinet, sempre a cavalcioni dell'alleanza inglese e del concerto europeo. La Camera volle sapere la causa francese da quella della vicina nazione insulare, e respinse il 29 con immensa maggioranza (450 contro 75 voti) i crediti richiesti. La Francia si è definitivamente ritirata non solo dal suo intervento diretto nella questione egiziana, ma anche da quella scorticia che chiamavasi la protezione del Canale e che sarebbe finita, naturalmente, al Cairo. La flotta francese, che già perlustrava il Canale e minacciava ogni momento uno sbarco, si raccolse a Porto Said; e Freycinet rassegnò nelle mani del Presidente Grévy le dimissioni dell'intero gabinetto.

La crisi francese, che ha perfettamente isolato l'Inghilterra, fu udita a Costantinopoli come una vittoria della conferenza. La Turchia affrettò i preparativi. Un corpo di 60 battaglioni sia imbarcato sotto gli ordini di Dervis pascià, sia imbarcato a terra, per un totale di 150.000 pascià per sopprimere alle spese. Resta ancora a precisarsi i rapporti fra i contemporanei interventi, il turco e l'inglese: contemporanei che si per è solo una gravissima minaccia di complicazioni. La Turchia domanda che quando i suoi soldati potranno agire in Egitto, gli inglesi ritirino l'Inghilterra insista nel voler dirigere l'intervento, e sembra accettare la compagnia delle truppe ottomane soltanto ove fossero sottoposte a propri comandi. Sembra che la Porta abbia consentito a proclamare ribelle Arabi, appena le sue truppe saranno in Egitto. Questa vertenza domina oggi la situazione. Le potenze orientali appoggiano la Turchia. Lo si deduce da un altro colpo di scena avvenuto a Costantinopoli. Il delegato russo Onou dichiarò che si ritirava dalla conferenza o vi sarebbe tornato sul quando si discusse l'argomento della neutralità del Canale: intendendo che la questione egiziana propriamente detta era già risolta col mandato conferito alla Turchia, che quindi la conferenza non dovesse più occuparsi delle eccezioni e delle proposte inglesi. Quest'atto del rappresentante il governo russo, l'altro giorno, fu l'ultimo della politica inglese, che aveva tentato di una circolare diplomatica, ha colmato di stupore l'opinione pubblica. Il barone Onou ha soggiunto che interverrà alla conferenza, solo se l'Inghilterra promette di non interrompere l'intervento turco. Anziché un incidente isolato, questo pure il segnale d'una crisi più grave di quella finora attraversata.

L'Inghilterra, che sembra risolta ad affrontare anche una guerra, continua l'invio di truppe in Egitto. Se essa separa che i problemi del Keddì, o le seduzioni del suo oro e del suo potere, l'Inghilterra non si bolla. Arabi, si è ingannato. Arabi è veramente riconosciuto come dittatore dell'Egitto. Anziché capitano (come andavano sperando i fogli inglesi), egli organizza la resistenza. Ha raccolto al Cairo una radduzione di 850 notabili egiziani, i quali hanno approvato la sua condotta politica, obbligando al Keddì, allestito a tradimento e peggiorato dell'inglese, a quell'ultima guerra santa. La guarnigione dei forti di Abukir, demoralizzata minacciata dai cannoni inglesi, è rimasta pure fucile ad Arabi; tanto che l'ammiraglio Seymour minaccia tutti i giorni di farle subire la sorte di Alessandria. Altre operazioni militari non sono segnalate, tranne una scaramanzia d'avamposti a Ramleh

nella notte fra l'1 e il 2 agosto, frattanto l'acqua del Nilo cresce, e per la classica data del 20 agosto, il Delta, se qui accennano gli eserciti belligeranti, sarà convertito in una vasta palude, la quale non potrà più servir da teatro alle fazioni militari.

Arabi ha trovato un caldo difensore in Ferdinando di Leopoldo, e la condotta di quest'ultimo ha certamente contribuito al voto della Camera francese del 29. Leopoldo, re di Porto Said, ha fatto constatare la violazione del Trattato internazionale del Canale da parte degli Inglesi, i quali vi esercitano "atti di guerra" che il trattato proibisce. L'illustre uomo, ottenuto da Arabi la formale promessa che non attaccheranno il Canale, ha impreso energicamente qualunque sbarco d'inglesi e di Francesi; onde il capo del partito egiziano lo ha vivamente ringraziato. Leopoldo avrà avuto agio di constatare certa fatalità della storia. La maggior opposizione che gli dovette spazzare dal 50 al 60 per seguire la colonica impresa dell'ultimo, era quella degli inglesi; e ora, dopo averlo a proteggere l'opera sua contro i medesimi Inglesi. E fu anche il medesimo partito, allora e adesso, personificato dai suoi due nomi più illustri: Palmerston e Gladstone.

All'ultima ora si fa innanzi il progetto di notiziare il concerto europeo alle stioni isolate anche in questa vertenza del Canale. Il conte Crispien ha presentato alla conferenza una proposta abbastanza analoga, che affidava la polizia del Canale a tutte le potenze, ma esclude ogni sbarco ed altro modo di azione militare; il che è quanto dire una polizia esercitata con forza armata, e sarebbe poco seria, se non fosse serissimo il scopo: di riannodare l'invidiato ordito dell'Inghilterra.

La politica degli stangi stanti rientra nell'orbita generale della questione egiziana; del resto ha poco o nessun interesse.

Tra noi, i ministri si sono finalmente risolti a tornare a Roma e tener delle sedute plenarie del Consiglio. L'on. Mancini ha dovuto passare delle ore di terribile noia. Oltre all'invio anglo-francese di prender parte alla sorveglianza del Canale, l'Inghilterra ha formalmente invitato l'Italia a intervenire anche nella diretta questione egiziana. Mancini ha cortesemente rifiutato, ed ha fatto fare a Costantinopoli la notizia che assennano più sopra. E basti per di più di movimenti militari sulle coste africane.

Lunedì scorso fu varato, all'Arsenale di Venezia, il nuovo incrociatore in acciaio Armato l'esperto. La Regina fu mediana al simbolico battesimo della nave. Il vero prode è magnifico, e, negli attuali momenti, vuol dire, con vera soddisfazione accrescere il numero della nostra, non troppo numerosa flotta da guerra.

In Francia, la crisi aprita dal voto del 29 luglio, non ha costituito, ma non anche senza una naturale di soluzione. Il presidente Grévy trovò innanzi barazzanismo. La Camera, col suo voto, ha condannato chiaramente la politica avventuriera propugnata dal Gambetta. Ma i fautori di una politica di pace, — per esempio, l'estrema sinistra, con a capo il Gambetta — cui dicevano è stato il colpo di grazia del Freycinet, — avrebbero una politica interna quasi radicale, che la Camera stessa ha condannato, pochi giorni fa, col suo voto sulla *main-tenue*. Accorrendo clemente dissidio fra la politica interna e l'esterna, è questione assai spinosa. Probabilmente si ricorrerà ad un ministero d'affari.

In Austria è finito a Leopoldo (Gallia) un lungo processo politico, che ha occupato di se l'opinione pubblica. La storia della presunta politica paravalsista, scoperta un anno fa, quando i rapporti fra l'Austria e la Russia erano assai tesi. Il processo da Ruteni finì poco tragicamente. Abbenchì i giudici fossero poco illustri, vale a dire nemici irrimediabili da Ruteni e gli accusati furono assai onesti, e non infamati di piccolo pena.

3 agosto.

Il prossimo numero sarà in gran parte dedicato al movimento ad Anversa di Bruci, che il 14 del mese scorso è scomparso solennemente a Bremen.

Nel prossimo numero pubblicheremo pure un disegno dell'Esposizione austro-ungarica che fa aperta il 1.º agosto a Trieste.

Nel prossimo numero pubblicheremo: La solita scena, commedia di GIACCA GALLINA; Memoirs Nastro, romanzo di ALBERTO BACCANI; e Fin all'ultima ora, bozzetto di G. PALMA.

Annunziamo con dispiacere che, col presente numero, il signor Alberto dei Fici, lo sponsor della nostra rivista, parte alla Direzione e alla collaborazione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

CORRIERE

Sabato è stata una gran giornata. L'onorevole Depretis arrivò finalmente a Roma per occuparsi d'affari di Stato. — Il principe imperiale di Germania giunse alla Castellana per rifrangersi un "poco alla breva del nostro lago, — l'ammiraglio Suvorov passava a un bombardamento N. 2, a tutto benedetto di Abukir, — il ministro francese era rovesciato da un potente schiaffo dato da 450 mani, che colpivano nello stesso tempo Freycinet sulla guancia destra, Gambetta sulla sinistra, Gladstone sul collo, e così via. — I giornali di Milano condannavano ai lavori forzati a vita il mercante ambulante Cattaneo, riconoscendolo un d'uvero uccello e tagliato a pezzi la moglie. Per Milano e per un modesto giornale par mio, che non s'è occupato di politica, quest'ultima, fra tanti, è stato il più grande avvenimento della giornata. Un trattore di Crescenzo che ha confluito con acuto pieno d'ammazza che da lunghi mesi ogni suo avversario si credeva obbligato ad assediare di domande a proposito del tragico caso di cui egli non sapeva nulla il più di mezzo di tutti gli altri. C'era appeso qualche spirito forte che vendendo comparse in tavola una *spazzatura* e dal vitello freddo, azzerava spiritosi fucoli e rognoli ingenui. Ormai le variazioni sul motivo della donna ingiusta e pazzi non cessano: ma non senza un finale rotondo, che si chiude con la sentenza che la domenica "furono frequentati le risse specialmente a proposito del Canale". E fra le persone addette allo spedale ad *majorum gloriam* del marito assassinio ci fu anche un uomo di 74 anni!.

Come vedete, il verdetto è stato assai discreto. D'ordinario i giudici hanno il loro lenore, ma qualche volta sono terribili. Un tribunale non si sarebbe forse sentito l'animo di pronunciare quei quattro sì. Mancò la prova, la prova provata, la prova obiettiva, come dicono i giuristi ed i filosofi. Non solo non era provato che Cattaneo fosse l'assassino; ma non era provato che quei pezzi di carne e di capelli fossero la carne e i capelli di Madama Cattaneo. Su un bel giorno questa donna capitezza fra noi viva e sana, — ed è capitata Madama Trabucchi, sui cui capelli e sulla cui carne c'erano state tante brave perle!

Ma i giuristi giudicano a impressione. Se l'imputato è pazzo, non si può fare un buon diavolo, un giovane di belle speranze o un buon padre di famiglia, una signora piena di sentimento e una donna piena di fuoco, mostrate loro un pugno di prova, e a faccia tosta vi dicono: no, non è vero; — ma se dopo 15 giorni di processo, non si è trovato nulla di tutto ciò, allora si dice: di tagliare a pezzi meno Milano, si dicono: sì, la galera è la sua posta.

Bisogna dire che il Pubblico Ministero ebbe una bella trovata, come dicono gli artisti. O signori giurati, egli vi annunzia, se un cadavere può riconoscersi perché tagliato a pezzi non è un sufficiente corpo del delitto, o questo dubbio si fa per lui risolvere il reo, gli assassini ricorrono da voi il più pratico degli amministratori per la loro professione. Essi non avranno più che a tagliare a pezzi le loro vittime, per andare in prigione. La moda è già cominciata, ed è venuta da Parigi.

Il ragioniere ha fatto colpo, più che tutto lo straripare degli avvocati. E si che quasi potremmo, almeno questa volta, aver piena fiducia nell'innocenza del proprio cliente.

Bretta professione però quella dell'avvocato penale che piglia a cuore una difesa e s'addolora all'idea quando non riesce a salvarla, e si ritiene innocente. Vi sono anche questi innocenti famiglie degli uomini di toga; ne ho conosciuto uno di cui la morte ha avuto un eco dolorosa in molta parte d'Italia.

L'avvocato Felice Pazzo piemontese, è morto a Castellamare a 35 anni. Vi era andato malatissimo e stremato di forze da Roma, dove s'era domo di anni dodici, e nel 1878, era stato uno dei primi fucilati che, non essendo personaggio ufficiale, aveva fatto parlare di sé a Roma.

Giantoni con una grande reputazione di irrequietezza procurata dai giornali torinesi, che non potevano parlare d'una dimostrazione politica senza metter dentro alla narrazione il nome del grande *Madame Pazzo*, che aveva già fatto la prima prova nella stampa politica, gli parve come a tanti altri che l'idea di fondare un nuovo giornale a Roma fosse collegata; se non che il suo, — si chiamava se non incognito il *Tevere* — naufragò come molti altri alla prima sacca. Ma la prova era già cominciata. Il Pazzo, l'avvocato, o dopo aver fatto per un pezzo dei *Parasiti* economici giudiziali per *Fanfulla* firmando il *Cancelliere*, aveva diretto per poco tempo il *Bernagliesi*

entito dopo fondati, collaborato al *Prosceno* ad altri giornali, trovando tempo di mandare avanti lo studio, di buttar giù romanzi e commedie, di discutere importanti cause criminali davanti le corti di Roma e di Prosinone. Non aveva nulla di quella apparenza di gravità senza la quale vent'anni fa un avvocato si sarebbe creduto incompiuto. Amava la politica, la letteratura, gli allegri ricevimenti, la diletta, il rubicundo, la rievocazione di ciò che aveva conosciuto giovane un altro avvocato di grande fama politica e letteraria; Angelo Brofferio. Un anno fa, di questo tempo, il Pugno, addoloratissimo per la morte di Pietro Cosca suo amico, scrisse ad esse ispirata che in recitata ed applaudita al teatro Umberto I. Fu l'ultima lampada della virilità del suo intelletto. Era stato nell'autunno dell'anno avanti a Milano per il processo della Ison, ch'egli difendeva insieme all'avvocato Campi, al quale lui poi per lasciare tutta la cura della difesa, l'aveva bene e con efficacia, benché spesso non preparato, era simpatico al pubblico ed ai giudici del tribunale. E morto presto, forse per aver troppo e troppo presto vissuto; o nato ai piedi della Alpi ha voluto chiudere gli occhi davanti all'azzurra marina di Castellammare.

Quella di Alessandria d'Egitto deve essere ancora interrotta di sangue. Lo Schweinfurth, il celebre povero ed esploratore africano, ha riassunto tutti gli errori del bombardamento e del saccheggio, in una lettera diretta al capitano Manfredi Camperio, con tutta la calma di uno scienziato tedesco. In poche righe ha descritto la marcia, per esempio, che nella notte del 15 al 16 luglio tutti i malati ricoverati nello spedale rosso furono trasportati a bordo della cannoniera *Habicht*, passando fra il fuoco delle mitragliere inglesi e le fucilate degli avamposti arabi. Due notti prima, nello stesso spedale, era morta una signora italiana impazzita per paura. Con buona pace di Sir Michael Ross-champ Seymour, il dottor Schweinfurth incolpa delle stragi e dei saccheggi d'Alessandria l'indisciplina degli inglesi che avendo bombardato il giorno 11 si decisero ad entrare il 14 in città con 700 uomini. E il dottor Schweinfurth premette che sarà stampata una sua lunga e particolareggiata narrazione, che sarà pubblicata nell'11 al 21 di luglio. Sentiremo se fra i particolari ve ne sono anche dei relativi ai saccheggi commessi dai soldati inglesi che lo *Standard*, lo stesso *Times* e altri giornali del Regno Unito deplorano. Son brutti fatti, più di quelli certo non si può tener responsabile una nazione, ma che non giovano alla buona reputazione d'un esercito.

Qualcuna quella di cui gode Arabi bay, il pretorio vicino della indipendenza Egiziana, lo prova la sorpresa dimostrata da tutti quando si è scoperto che sopra un aereo portato via 850 mila lire in oro dalla dogana. Proprio tutti se ne sono meravigliati; ma nessuno è meravigliato che a Livorno un ricevitore del Registro facesse sparire circa 150 mila lire dal magazzino della carta bollata, spendendo e scalandosi illegalmente per parecchi anni, vantandosi amico di ministri ed altri influenti personaggi politici; nessuno è meravigliato che il ricevitore del registro sia morto lasciando un debito di 500 lire, di cui 400 in un altro debito di 800 lire di copponi, con i quali volentieri pare si rendesse benigni alcuni funzionari del ministero delle finanze, come gli antichi si rendevano propizi col rangio di un gallole le risposte degli auguri. E finalmente nessuno si meraviglia che il complice siano stati mandati a spasso, e in una stata pronunziata sentenza assolutoria anche per il morto, benché il processo abbia dimostrato evidentemente che i denari erano spariti.

È naturale la meraviglia nel sentire che Arabi, un barbaro egiziano, un ribelle, non ha portato via i quattrocenti della Dogana, mentre sul civile Italia non si è mai tentata rivoluzioni o bombardamenti si possono portar via i quattrocenti del registro e bello senza averne avuto disturbo. Sei i tempi sono cambiati, vive ancora la *Legge penale* per gli impiegati promulgata dal Giusti nel 1835, secondo la quale

Chi avrà rubato poco ai padroni
E tanto più, se poi, nella civile Italia
D'esserai a questi termini ridotti
Per il gioco del lotto.

Eppure in questo stato, sono nel quale si spende tanto facilmente i denari degli altri non si fa nulla per impedire i proclami a fine di bene senza aver neppure. Questo dice ed afferma Paolo Ferrari, in una sua lettera di-

retta al *Capitan Francesco* a proposito della guerra che vien fatta al comitato promotore della Società per il teatro stabile romano e per l'acquisto della opera drammatiche. La guerra è nata a proposito d'un'era esultata dal Municipio di Roma alla Società, ad un prezzo relativamente minimo, per contruirvi il teatro della commedia. Uno speculatore, impresario ed affiliato alla Società, per evitare il pericolo della concorrenza offrì al Comune una somma molto maggiore, quando vide che il Comune voleva sul serio agevolare la Società nello scopo che si era proposto. Questo impresario, celebrato per le sue dimensioni, e per la pinguedine che gli impediva di far da solo gli atti ed i movimenti più comuni della vita, come tutti i ricchi, si ritirò a ritirarla in Campitello ed è messo colla mani e coi piedi a lavorare allo scopo di far annullare la deliberazione municipale della deputazione provinciale.

A Milano invece il comitato per la compagnia stabile bombardò dopo aver fatto un fiasco al Manzoni dove i proprietari del teatro non hanno voluto sapere di compagnia stabile, ha trovato la maniera di fare in barba agli speculatori, o ai Baracchini, come dice spiritosamente l'autore degli "Uomini Serii". Di fiasco al teatro della Scala esiste il teatro dell'Accademia Filodrammatica, noto per l'abbigliamento dei diaconi, e delusi dall'Appello per gli esperimenti pubblici non sempre divertentissimi del vauvau, il Comitato è d'accordo con il consiglio direttivo dell'Accademia e gli ha detto: "Accomodate il teatro in modo da poter servire più comodamente al pubblico; la compagnia stabile vi resterà tutta la sera d'una settimana, meno una serata agli esperimenti dell'Accademia: noi vi esigeremo tanto d'affitto e saremo avanti d'amore e d'accordo, senza darvi scambievolmente noia, anzi gioviandoci scambievolmente: perchè l'Accademia coi denari dell'affitto pagherà in tutti i casi la spesa del restore e noi avremo assicurato un fatto alle compagnie, stabile per cinque anni."

Detto fatto, l'Accademia filodrammatica ha approvato il patto, molto più presto che se l'affare fosse stato sottoposto alla conferenza di Costantinopoli, e a Milano avrà un altro teatro rimesso a nuovo dall'architetto Ghisla. Ce n'era bisogno perché, mentre l'Accademia si occupava della sua parte civile, gli altri teatri milanesi si cancellava il teatro di Santa Radegonda venduto quella sera stessa alla società per l'illuminazione elettrica che vi stabilirà gli apparati per distribuire la luce alla città, appena la città sarà risolta a diradare colia scintilla elettrica la propria tenerezza.

A Milano c'è una città che si è già guerciolata fatta dagli speculatori, ma non si sono veduti come a Roma i giornali prendere le difese di costoro, e non si sono lette le risposte alla lettera di Paolo Ferrari scritte da uomini autorevoli, che pure hanno qualche nome nella letteratura e nell'arte, come l'Arbù e il Giovannini.

A Milano dunque per permesso di spendere i propri denari non si tratta d'insorgere un'impresa utile e decorosa per il paese.

Quelli che contestano tale diritto; che cosa diranno del Wagnerverin? Questa Società composta di ammiratori di Wagner ha fatto costruire appunto un teatro dall'architetto Stempel, in cima ad una collina di Beyruth, perchè il maestro tedesco possa escipiarci a modo suo facendovi rappresentare tutto il suo ciclo di opere. Ed il maestro ha fatto rappresentare davanti ad un pubblico scelto — tutti signori che hanno messo un soldo e tanto mila lire — la sua opera *Zurif*, talta da una laggenza passata nella poesia tedesca dalla poesia provenzale nella quale l'opera si chiamava *Perival*. Sarebbe difficile raccontare la leggenda per filo e per segno; è un seguito di prore alle quali è sottoposto l'eroe prima dell'inviolabile trionfo finale, un seguito di fatti epopeici, ma qui gli gran parte il Son Graal, vale a dire la coppa nella quale fu raccolto il sangue e la lagrima di Gesù crocifisso sul Calvario. Il pubblico assiste ad una rappresentazione del sacramento dell'eucaristia, alle funzioni del Venerdì Santo, e sente cantare i cori celesti. In questo momento l'eroe proccorre molto dei miseri e delle orfanelle della miseria cristiana e Gesù Cristo non ha mai corso tanto pericolo d'esserlo esposto sul paleosconico. Il signor Calvi di Roma lo aveva messo fra i personaggi di una sua *Maria di Magdala* proibita dal questore, che il profeto permette a patto che il Nazareno restasse dietro le quinte. E vi è rimasto difetti, come un rimbalzo nel dramma dei bei versi ad alcune scene d'effetto; ma si può scommettere che senza il pettoleggero della proibizione il dramma non avrebbe avuto il trionfo ottenuto alla prima rappresentazione, trionfo che par non è continuato. Ferdinando Mariti attribuisce gran parte di questo successo alle *claque* che si sono riunite, e inva i nostri teatri, e ch'egli definisce col suo brio "claque di concettualisti vanitosamente compassionevoli,

di giornalisti scetticamente compiacenti, di filistei ostinati a cercare nella sua pazzia, dove tutto alligna a fiorire dall'edificazione all'arancio, lo stile di un gran drammaturgo." Costoro genera di *claque* a per l'arte molto più pericolosa della *claque* pagata da teatri francesi.

Questa nessuno la prende sul serio e tratta paralizzando del contegno del pubblico quando il pubblico si ancora o disapprova. E non si sa come essa possa di ora indurre molto agli astori che non restano vittime, e sui cervelli di tanta gente c'è indispensabile di prendere in prestito un'opinione. A seminare taluni pareva che Pietro Cosca avesse già trovato un eroe in Pietro Calvi; per ora la sua ombra si dovrà contare di sapere se riuscirà a farla rivivere in via del Governo vecchio, il municipio di Roma ha fatto collocare una lapide.

Per tornare a Wagner, è difficile stabilire se il *Parsifal* abbia veramente ispirato i petrosi della Wagnerverin. È vero che quando non si divotono essi fingono di meditare, tanto per non parere di avere saputo male di quanto. È difficile che un americano venuto apposta da Boston o da Filadelfia a Beyruth per sentire un'opera — il caso è accaduto anche questa volta — convenga d'aver avuto torto a fare il *Parsifal* come è fatto, e che non si appiattino alla fine dello spettacolo, possono essere scusati benissimo dicendo che lo stesso Wagner ha fatto loro un lungo discorso dopo il secondo atto pregando di non applaudire.

Certo che della musica stupenda, magari sublimata, ve ne sarà nel *Parsifal* come in tutte le opere del grande musicista; ma tutto quel venerdì sera, quel pianforte a campano, le scene giunte, le voci dall'alto e dalla tomba, non devono essere fatte apposte per divertire, se pure la parola "divertire" ha lo stesso significato d'una volta e si pare a più ancora ammettere di divertirsi senza un preconcetto, senza essere immolati di fissazione e sguardo d'esorio. Si può sentire volentieri il *Lohengrin* ed è impossibile non apprezzare la sinfonia del *Tannhäuser*; ma deve essere anche permesso di non venire dalla gioia alla notizia dell'andata in scena del *Tannhäuser* alla Scala nel prossimo inverno. Chi promette ai nostri wagneristi tale paulo infuso è il signor Scarlatti, impresario futuro della Scala per grazia del Municipio e della deputazione teatrale.

Scarlatti..... è un bel nome per un impresario; quando uno si chiama come l'autore della *Teodora* e del *Trigano* è quasi obbligato a non promettere nulla.

Ma qualche volta i colori si escludono per antipatia... editoriali, e non sarebbe potuto diventare che l'impresario Scarlatti mettesse all'indice il maestro Verdi, e mettesse in ballo Garibaldi.

Ceco e Cola.

NOTERELLE.

— La bibliografia manzoniana creava ogni giorno in modo spaventoso. Ecco qui un volume di studi critici di Onofrio de Hæster: *Dalla tragedia di A. Manzoni a Trieste* (tip. del Lloyd); ed ecco ci capitò da Napoli un altro volume di non 380 pagine in-16 in carattere litinismo destinato a cambiare una volta: *Il Ciriaco magister* (il pariente ed esultante autore di questi "studi filologici-spiriti") è chimica Grazzotto di Sirica o il suo congiugato editore è Bernardino Cio.

— L'editore Ferdinando Ongania di Venezia ha presentato a S. M. la Regina la sua copia d'una opera del suo supposto opera sulla *Chanson de Saint-Louis*, opera dedicata appunto alla S. M. — Presenti tutti i personaggi di Corte, la Regina esprime nipotamente al cospicuo Ongania il suo stupore per la bellezza di questa opera del lavoro. — *È un'opera che, come non soltanto Venezia ma l'Italia tutta, alla occlusa — ed io sono anzi contenta di averla accettata la dedica.* L'opera verrà completata in un periodo di tempo non maggiore di 4 anni e l'edizione di 500 esemplari numerati è ormai quasi tutta esaurita. Ogni copia vale un migliaio di lire d'oro. — La facciata del famoso Tempio — opera del Prodromi — è quasi finita e costerà 100 mila lire.

— Il Museo di Londra fece già della vantaggiosa offerta all'Ongania per l'acquisto dello stesso *Tempio* che servivano alla tiratura dei disegni.

A proposito del *Parsifal*, l'autore opera di Wagner, di cui tutti oggi si occupano, ha la pagna dei comitati che prendono parte all'economia secondo ad 84,000 marchi. Solo la signora Mariani, baronessa di presta gratuitamente la signora Moderna, invenzione dei 6000 marchi del signor Scavia per 6000 marchi. Le spende a sua volta gratuitamente la signora di Seta di Mazon per la complessiva somma di 100,000 marchi, che gli sono stati immunitamente sborsati: sono circa 230,000 marchi, sul solo diritto di pubblicare lo spartito e le riduzioni per pianoforte.

— L'editore Trevisani di Milano ha pubblicato nella sua Biblioteca per le scuole, un volumetto grazioso della MARCONI, *Colonne: i più cari bambini del mondo; un libro di lettura di un libro ben scritto, di Paganini, CONTI-CARATI, per le Scuole rare e per le famiglie.*

IL MARINAJÒ.

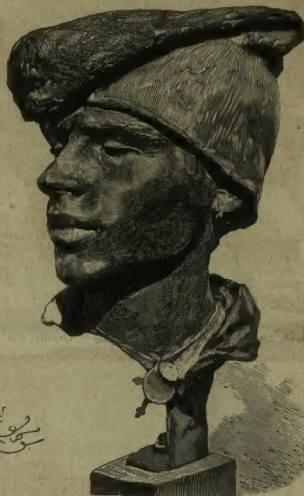
(Testa in bronzo di Achille d'Ora).

La testa di marinajo del d'Ora ha destato rumore nel mondo artistico per il premio principe Umberto che lo fu accordato dal Giuri di Milano nel 1877.

Invece del solito taglio simmetrico sotto le clavole e tra spalla e collo, tradizionale per i busti che si collocano sopra un plinto, la testa del d'Ora era staccata inegualmente al collo come se si fosse staccata da una statua intera. Questa novità materiale che dava al bronzo l'aspetto d'un frammento di statua scavata da qualche rovina, fu riprodotta poi da altri scultori, per altro teste, ma nessuno poté più riprodurre l'impronta di risolutezza, e la vita che animando l'opera dell'artista napoletano, obbligava questi passavano dinanzi ad essa a fermarsi colpiti da una di quelle forti impressioni che si provano dinanzi si capilavori.

Non era niente più che una testa di popolano, ma i più difficili amatori di cose d'arte, che passavano indifferenti dinanzi a grandi tele a statue intere a gruppi di marmo, o si fermavano mezzo soddisfatti, mezzo insoddisfatti davanti alle migliori cose esposte di pittura e di scultura, non sapevano che ammirare al cospetto di quella testa che avea il carattere e la larghezza d'un'opera antica e la vivacità di sentimento che è nell'indole dell'arte moderna.

La nostra Accademia di Belle Arti non volle, coll'attendere, correr rischio di veder partire da Milano quel bronzo pal-



IL MARINAJÒ, testa in bronzo di Achille d'Ora.

pitante a parlare, e lo acquistò subito per il Museo di Brera, e, come è noto, il Giuri pose per tutte l'altre opere esposte quell'anno a questa testa, e lo accordò il premio annuale.

L'Accademia di Belle Arti essendo venuta a sapere che la testa del d'Ora era già stata esposta a Genova e che a rigore di regolamento perciò non poteva essere considerata per il premio, si radunò per cassare il verdetto.

Fu l'unico caso di revisione d'una sentenza di giuri artistico. Qualcuno che allora volle la revisione dal giudizio si è trovato ultimamente nel Giuri di Roma per il monumento a Vittorio Emanuele, che ha destato ben altre proteste. Comunque, sia anche quella revisione fu stroncata con una legge, come la testa premiata: si lasciò l'onore del premio e si ritennero i quattrini con criteri aritmetici, nuovi affatto nei giudizi d'arte.

La testa della quale diamo l'incisione non è quella premiata in Milano, ne è una riproduzione, di una bella opera, che ha l'impronta dell'arte vivace del d'Ora, ma non arriva alla finezza della prima; e prova che quando in una creazione si è toccato l'apice dell'esperienza della vita, è impossibile riprodurla in tutta la sua potenza. È una prova che delle teste come quella premiata a Milano non si ripetono nemmeno dall'autore, ciò che viene in appoggio della sentenza del giuri milanese del 1877, che lo accordò il premio giudicandola un'opera di una bellezza eccezionale.



Davanti al Municipio.



Davanti allo Stabilmiento di bagni.

Rimini. — L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE A VITTORIO EMANUELE. (Disegno dal signor E. Ximenes, da schizzi del signor U. Topi).



Canale che dal Nilo porta le acque al
Alessandria



IN EGITTO.

(Nostra corrispondenza particolare).

LA DISTRUZIONE DI ALESSANDRIA.

Da bordo dell'Adia, 20 luglio 1882.

Lo spettacolo di una città divorata dalle fiamme è grande per quanto orribile. Si resta inchiodati a guardarla, come se trattassero da una forza irresistibile, la quale per chi dice guardarsi e rabbrivirsi.

Se poi agli effetti del fuoco uniscono quelli di un mare scuro di un saccheggio, si può aver tutta la voglia d'allontanarsene, ma l'interesse è maggiore e non si parte che dopo aver visto tutto.

Così accadde a me nel guardar da lungi la bella e ricca città spugnosa delle fiamme. Valeva certamente senza discendere in terra. Impossibile! Appena il giorno 15 luglio fu permesso entrare nel porto, chiamai una barca malfatta e mi feci condurre a terra.

Nelle mie differenti peregrinazioni guerresche, ho visto varie città incendiate, nessuna era grande come Alessandria e quindi nessuna mi fece la stessa impressione. E poi nessuna era così vasta e così bella. I villaggi della Moravia, e dell'Ergazovina, Alcinasta, Plevna, sparivano dalla mia memoria: un colosso nascondeva i pigri.

Han gli inglesi un bel piacere di macerare i danni egiziani, sminuire l'importanza; la verità è che una età senza fiamme sempre col farsi arida e questa non andrà far le peggiori più belle dell'orizzonte britannico. Mi arresto sulla china delle considerazioni politiche, che non entrano in un articolo descrittivo e rimetto in carreggiata.

Come ho detto, fu la mattina del 15, che il piroscafo *Adia* della società Florio Rotundo ebbe permesso di lasciare la riva e di entrare nel porto. Come a bella, come a vasto il porto di Alessandria. Verso circa 30 navi da guerra ed una ventina commerciali; appena si vedevano; sembravano un piccolo punto nero in quella vasta estensione di mare chiosa da una diga, le cui fortificazioni erano state bombardate il giorno anfitrione dalla flotta inglese.

Dal più al meno, quelle mura, quei fortini, datavano dall'epoca della guerra di Bonaparte, cioè dalla fine del secolo passato. Tutte in fabbrica, a ridosso della diga, esse non potevano essere uscite a nessuna flotta corazzata. E i loro cannoni, questi non tardarono a dirocciarsi, facendone schiacciati al suolo.

Scendendo da bordo, velli con la barca risalire quelle mura. Malintanto le frotte, che il puzzo cadaverico era tale da non resistere, ed il barajou che mi conduceva discesi che i fossi, dietro le fortificazioni, erano pieni di cadaveri, nel di che non ho barajou. Gli inglesi che per erano andati sulle rovine per darsi il loro inchiodare una cinquantina di vecchi cannoni, avevano lasciati disterrati quei morti; edente il terribile puzzo che infestava l'aria in un largo raggio. Due donne erano, spinta dall'amore per qualche congiunto defunto, asperavano il digiuno; quali ombre nel loro vestito bianco, s'agitavano per le mura. Andai oltre, e grazie ad un forte vento che spingeva la nave, la mia che mezz'ora fu già allo sbarcato.

Un manipolo di marinai inglesi armati in guerra, qualche soldato della stessa nazione, e degli europei dai volti pallidi, erano all'obsequio, oltre il quale si trovano gli edifici della sanità, della Dogana, di alcune agenzie di navigazione, tutti chiusi ermeticamente. Fra essi s'apre via della Dogana, ed appena penetrativi lo vobbi lo spettacolo dei primi effetti dell'incendio. Una casa giaceva tutta divorata e dalle mura veniva fuori un cattivo odore di cadavere bruciato e di petrolio; accanto, altra casa che il suo muro esterno si sosteneva, e l'altezza di un misero ciacchiaro rovine da un momento all'altro.

Il pericolo di restar sepolti era grave, imminente; bisognava andar bonaparte, camminare leggermente e celeremente per sfuggirlo. Tutto il lato destro della via era in tale stato, e nel mentre che io facevo un rapido sguardo m'abbandonava sollecito, altri vi restavano. Erano i disgraziati e cui quelle case appartenevano, e poi più lungi qualche arabo che, avvolto nel suo camice, anticamente bianco e poi insanguinato, col capo corvuto d'un vecchio *tarbush*, non se restava filosoficamente a far più della sua vita. Si appiava. Per tema che gli europei non lo maltrattassero, portava nelle mani un cuncio bianco opaco un pezzo di carta che agitava in segno di pace e di amista.

Non erano molti gli arabi rimasti in città; e questi erano tutti poveri, a guindare dei vestiti. A stento se ne incontrava qualche uno con la vita lunga, il turbanio appiccato in sella e le babbucce scariate i piedi. Tuttavia, anche nei pochi che vidi, ebbi occasione d'osservare le varie razze che popolano l'Egitto.

Ora era il Cotto ed il Fellah dal color bianco reso bruno dal sole; ora l'Abissino o il Berbero, dal volto bruno e dalla labbra tumide; ora un Beduino verdastro o un Nubiano nero, dai capelli riccioli ed i zigomi sporgenti.

Malgrado che la gran maggioranza della popolazione indigena avesse seguito l'esercito di Arabi-Pascià, pure si erano rimasti abbastanza per scorgere la differenza fra i due africani.

Ma quel che si fossero le razze cui appartenevano, una cosa aveva di comune, ed era l'indifferenza, per tanta estensione. Pareva dello stoicismo, ovvero della stupidità, guardavano come se non capissero e forse non capivano del bisogno.

Oltre la via della Dogana, giunsi in una piazzetta di cui tigo il nome. Qui non traccio d'incendio, ma di saccheggio. Tutte le botteghe s'offrivano allo sguardo manomessa e devastata. Le porte scassinata, i laici rotti, gli arredi infranti, i vestiti frantumati, e poi per terra e nella via, lasciati il nazio, una massa di scatole in cartone vuotate dalle mercanzie che contenevano e gettate; qualche pezzo di sedia; magari qualche oggetto ed anche qualche cassa forte rotta nel fondo e vuota. Anzi di questo ne vidi parecchie e una istante, sebbene mi fossero scappati numerosi colpi d'occhio. Pare che i predoni non l'avessero potuta aprire. Dappertutto non disordine, un passo orribile di cadaveri nudo al cattivo odore del petrolio con cui s'era unto le imposte delle case destinate ad essere bruciate.

Dal giro eh' io feci nella distrutta città, mi è parso scorgere che il fuoco fosse stato appiccato a date abitazioni, cioè quelle inglesi e francesi, più quelle appartenenti a levantini arricchiti colonialmente con l'estra. Il vento ed il caldo aiutavano le fiamme ed esse la città andava in fuoco per tre terzi. L'incendio da un palazzo passava in un altro.

Fui nella bella via di Cherif Pascià. Qui un palazzo bruciato e rovinato rassomigliava ad un mucchio di macerie, le cui pietre erano frammentate ad infortiate, trevi in parte corazzate; più oltre, un gran casaggio dalle cui finestre le fiamme uscivano voraci e spaventose. Accosco come una barriera di macerie, era altro palazzo fatto saltare con la dinamite dai marinai greci, per evitare che le fiamme seguissero invadessero il consolato greco poco lontano.

Ma qui questa non era più la città delle altre. Mi m'era occorso anzitutto a simile spettacolo. Tuttavia il più triste era nella Piazza dei consoli giustamente celebrata per i suoi splendidi magazzini ed i suoi magnifici palazzi. Se non fossero state le mura, non si poteva dire che esse non si appignavano dalle macerie, si sarebbe detto che quei fabbricati erano rovinati in seguito di terribile terremoto.

Sola restava nel centro la colossale statua equestre di Mehmet-Ali. I quattro flori d'alberi che in linea parallela adornavano la vasta piazza si vedevano essiccati dal fuoco e le foglie avvizzite fermavano per terra come un tappeto che copriva fili telegrafici e telefonici spezzati, mobili rotte, oggetti frantumati, scatole vuote. Ad ogni poco il piede inciampava in un qualche cosa di duro, che nascente dalle foglie cadute si mostrava solo quando si urtava.

Lateralmente — per tre lati — non una sola casa in piedi. Mi sbaglia, all'estremità del lato destro era rito ed integro il palazzo del Consolato americano, cui erano a guardia marinai e soldati della stessa nazione; come se fiamme non l'abbiano invaso non so com'è accaduto, perché esso era vicinissimo al consolato francese, il quale è ridotto pietra su pietra. Né fondo, anche salvo, restavano il palazzo di Giustizia, sede della corte d'appello internazionale, guardato da un distaccamento di marinai inglesi.

Quelli che edifici e fabbricati rimasti in piedi, accrescono l'orrore degli altri rimasti rovinati. Il paesaggio riusciva immediato, guardando ciò che era davanti la bellissima piazza, e ripensando a quel che fu. ... Ma non volerei descrivere tutte le scene di desolazione e orrore di cui fui testimone all'avvicinare del lungo obelisco.

Guardate la cui cani che affollano; essi digiuni, trovano un pasto in un cadavere già gonfio ed a metà putrefatto: lo spettacolo è ributtante. Più oltre è una donna tutta scarmigliata, piange dirottamente e chiede della sua madre il figlio o l'uomo che amava e che vi è rimasto sepolto. E'cco lungi è un disgraziato miliziano: ha il capo scoperto malgrado i cocenti raggi solari; non si cura se un revidio di murgugia vicina a cadere lo possa seppellir vivo: ricco ieri, oggi poverissimo, esatto sulle ancor calde rovine della sua proprietà perduta. L'ingigia o fortuna, non aspetta altro che la morte.

Quasi a prova della trista commedia umana, ecco giungersi accanto altro europeo che richiede solo

navi è sceso a terra e tutto ilare gli racconta di aver ritrovato la sua casa non bruciata né saccheggiata. L'altro, come incantato, per non lo capisce; forse non l'ode; e non gli risponde; il nuovo venuto corre a tutti far dar partecipazione del suo caso; non si può più.

Non è possibile con la penna dar un'idea dello stato in cui è ridotta la città di Alessandria e delle varie scene che vi succedono. Bisogna il pennello o la matita, ed io non dispero che il fotografo signor Ertz, il cui bellissimo studio è stato interamente bruciato, possa subito aver nuove macchine per fotografare ai posteri, nella loro integrità, tutti i particolari della distruzione. Apprestito intanto delle fotografie che vi mando dal Cairo e di Suez, e di alcuni schizzi che non riescono ad ottenere da alcuni di bordo.

NICOLA LAZZARO.

DA RIMINI.

L'unico Municipio d'Italia che non prendesse parte al lutto di tutta la nazione per la morte del Re Vittorio Emanuele, ha riparatosi quella iniquificabile ostinazione, opera della micidiale maggioranza repubblicana che sedeva allora sulla così del Comune di Rimini. La riparazione avvenne col inaugurare una lapide monumentale sulla facciata del palazzo di città alla memoria del Padre della Patria.

Il giorno 16 luglio, alle ore 10, Rimini fu dalla mattina, presentava un aspetto tutto nuovo per le bandiere che sventolavano dai balconi e sul vecchio Arco d'Augusto e per la popolazione e le rappresentanze che si davano convegno sulla Piazza Cavour in mezzo ai suoni delle bande musicali. C'era dappertutto una animazione insolita, un continuo passaggio di frotte, di scorta bianche, di stufioni a lunghe falte quasi in rapporti confidenziali col tacco degli ufficiali, di medaglie, di croci, di uniformi, di ombrelli, di gilet, di panni, di giardini.

Sotto un'elegante padiglione, fra una miriade di fiori e di bandiere tutta la Rappresentanza Municipale con a capo il f. di sindaco Coste Baldini, quella del Senato composta dei senatori Fini, Marchese di Ragno e Coste Raspanti, la Provinciale condotta dal Prefetto Visconti, quella della Camera di Commercio guidata dal generale di brigata residente a Fano e dal colonnello Cav. Faldi, erano schierate dinanzi alle lapide: l'una dedicata al Re Vittorio Emanuele e l'altra in memoria del Risorgimento nazionale, ambedue dettate dal Manzoni e ispirate al suono della musica reale solennizzata da acclamazioni entusiastiche di tutti i cittadini della società dei Veterani al completo, dal corpo inseguente, dai vari delegati delle associazioni, degli enti morali e della stampa, cittadini e forestieri, e dalla popolazione che si accalcava ai due lati della troupe che radeva gli onori militari.

Gli applausi si ripetevano ancora incessanti quando il f. di sindaco pose termine al suo patriottico discorso, e quando il Prefetto ed il prof. Morandi ricordarono le gesta gloriose del Re Galaturno, i tre giorni del nostro riscatto e la virtù dei suoi tre altri cooperatori, Garibaldi, Cavour, Mazzini.

«Qual voce potrà sorgere discordi ed ammandando del nome di uno o di altro di questi eroi del nazionale riscatto, pretendere di rifiutare l'onore dovuto a quello fra cui tutti oggi si levano questa pietra? P'ha che l'ossequio negare alla grandissima memoria che il dover confessare che la leggenda così moneta retti documento di rancori invincibili e di violata storia ferita».

Tra frasi del nome. Visconti non poteva non vantare il pubblico che ricordava le facili proteste e le intempestive dimostrazioni di quei pochi che, come disse il prof. Morandi, vogliono tutto senza far nulla. La cerimonia procelloso col massimo ordine, solenne, spontanea, degna del nome del Padre della Patria e della città che nel 1848 fu la prima a bandire la repubblica, l'era della libertà e della nostra unificazione.

I molti forestieri che si trovarono ai bagni e tutti quelli che giunsero per la circostanza non ebbero che parole di lode pel contagio patriottico della popolazione Rimini, la quale prese parte anche agli altri spettacoli della giornata, specialmente alle corse prize nel belippodromo della società Ippica, ed alla festa serale allo Stabilimento di bagni rallegrata da due concerti musicali che suonarono già armonie mentre venivano incendiati fuochi d'artificio ed illuminato a bagliori il vasto piazzale.

Giacente invitati intervennero al banchetto offerto dal Municipio; e nelle sale del Caxino a mozzanotte si ballava ancora.

Luglio 1882

L'Uscire Tutti.



Interno della Galleria Umberto I.



Nuovi porticati lungo le vie Roma e S. Carlo, veduti dall'attuale piazza S. Ferdinando.

Napoli. — IL NUOVO RIONE, FRA LE VIE S. CARLO, TOLEDO E SANTA BRIGIDA, progettato dall'ing. Alfredo Cottrani. (Disegni del signor Bonamore, da fotografia)



IN EGITTO. — ARABI-PASCA E IL SUO ESERCITO. (Disegno da signor Dante Paolici da fotografie e documenti originali).

Milano e Ferdinando di Napoli; Carlo Alberto sempre curvo sotto il peso di una grandiosa rivista, affannato, serbatoio a tutti i venti, acclamato, magnanimo sul letto di morte di Oporto; e il duca di Genova sublime a Novara, e il duca di Savoia che accetta la corona e la bandiera tricolore col feroce proposito di portarla alla gloria, e Garibaldi che comincia il poema eroico della sua patria in Italia, e Manzoni che ogni tratto batte i colpi di sommosse la sveglia dei popoli o il memento ai principi; e Manio e Tommaso, e Garibaldi che si rivela nei primi atti.

Il lavoro intrapreso dal colonnello Mariani e del quale è uscito il secondo volume che servirà al memorabile risveglio del capo d'anno alla Corte di Napoleone III nel 1859, è un lavoro ingente, così come egli lo ha concepito, col ben cinto di non trascurare nulla di quanto diversamente e indicatamente si è concesso al grandioso tema. Il quadro difatti è completo, ben distribuito nelle muse, evidente nei rapporti e nella connessione delle parti, e conformato a compatta unità; benché qua e là presenti qualche menda circa la compiuta esattezza, difetto in ovibile ad evitare in così gran farragine di fatti, e che in ultima analisi si riduce a poca cosa.

Una soffiola del quarantotto spirò nella stoffa dell'autore. Oggi si dà taccia di retorica a tutto ciò che non è squisitamente letterario; ma è giusto osservare che chi ha ora a questo proposito il dito in mano, non sa nulla del cuore. Quel linguaggio ai pari della *lira di Bacco* apre la virtù di muovere le pietre, e, come i canti di Tirteo, di animare a battaglia. Della frai, della *parola* che *Caro patria, bella Italia, abborrito straniero, la bandiera tricolore*, o altri avessi la virtù di battere veramente, faticamente i cuori dei giovani, e di molti vecchi che si erano consacrati anima e corpo alla più gran opera del secolo nostro, alla creazione dell'Italia moderna. E col cuore di allora, che il colonnello Mariani ha scritto il suo libro, dove abbondano le frasi fatte che in quel tempo erano tante lingue di fuoco, non sempre squisitamente letterarie, né faticamente fiammeggianti, ma che avevano la potenza di tener infiammato l'ambire e di propagare l'incendio che ha distrutta la signoria spagnola e la ricchezza delle antiche feudi, non c'è da dire.

Il colonnello Mariani ha un merito, fra gli scrittori contemporanei di materia politica e di storia moderna: un merito che dà al suo libro il carattere di un'onestà leale; ed è quello dell'equanimità, della più onesta imparzialità di cui si è capaci. Questa qualità eccezionale comparsa persino certo, ricerca di modi di dire, e certi versi di quel sembra che l'autore siasi innamorato in ragione della loro singolarità come il vero *criticista* che usa ogni momento come una trovata peregrina.

L'opera che questa prima è venuta per il pubblico, non per i soli studiosi e letterati: avremo certi, la diffusione che merita sotto tanti rapporti e indubbiamente sarà ristampata in altre edizioni che potranno essere rivedute e perfezionate alla stessa cura, nella quale questa prima è stata scritta.

Credevamo esprimere un desiderio patriottico, augurando al libro del Mariani la più gran diffusione e molto ritardo; l'onestà politica in fatto di storia contemporanea è cosa tanto rara, ripetiamo, che non se ne può mai desiderare abbastanza il trionfo, quando tale possa e tanta ingenuità si sforzano di sfuggire la luce e errano nell'ambiente le oscurità più pericolose, per farvi brillare dei fuochi artificiali che non servono che ad aumentare le tenebre dove un abbagliamento è fatto sfioramento di luce variopinta.

Intanto aspettiamo con premura il terzo volume che compirà il quadro.

Saggi critici intorno a Giacomo Leopardi e saggi morali di GEROLAMO WEISS. — (Milano, fratelli Dumolati).

Quanto si è scritto sul Leopardi, e quanto se ne scrivirà! Oggi abbiamo una valanga di scritti leopardiani: critiche, commenti, lettere, polemiche. Il dottor Gerolamo Weiss, giovane veronese, mostra di avere studiato con amore, le opere del Leopardi, opere che certi giovani direbbero leggere poco, perchè niente c'è di più attaccatissimo della melancolia morbosa di quel grande. «Vero che il De Sanctis ha detto: «Il Leopardi non crede al progresso e lo fa desiderare; non crede alla libertà e lo fa a smare. Giamaica illusione l'amore, la gloria, la vita e anche in patria un desiderio inespresso. E non può tacere che non ti senti migliore. » Belle parole, — ma noi potremmo chiudere i suoi volti senza sentirli nel cuore un'ombra della sua amarezza, e comprendiamo come in tasca a più di qualche giovane suicida siano trovate le poesie del Leopardi.

Il lavoro del signor Weiss è allegro. Vi sono parecchie parole osservazioni fatte da altri, e si ripete, e qualcuno di nuova il girare critico fu. Per esempio, Bonaventura Zumbini in un esatto critico, profondo e rigoroso, dimostrò che il Leopardi non riuscì eccellente sciatore, e che (come ne suoi *Paralipomeni*, quando vorrebbe che si vedesse, non si riesce. Ora, il signor Weiss non prova che il grande recitante fu sciatore; sciatore in questo senso che più volte adoperò l'acqua, convenendo pure che la sua leopardiana non ha per fondamento l'elemento comico. Certo distinzioni del Weiss sono sottili, altri appartengono al reame regno dell'ingenuità, come allora che esclama: «Leopardi era davvero un po' troppo pessimista! Ho voluto notare ciò per debito d'imparzialità, non per altro. » — «Non venga a ripetere l'amenità della vita che l'arte deve essere aristocratica. — Non c'è arte aristocratica, né arte democratica, che tenga. Certa caracina popolare, confusione, confusione di sentimento e di delicatezza di pensiero, che certe magne canzoni ed odi classiche ammirati dai poeti della muse aristocratica, non hanno. Il *Giovannino* *Donzoli* del Pire, come tipo artistico, è certo più perfetto delle lingue crescenti dell'antichità. Da Messet, i sonetti in dialetto romanesco del Belli, valgono le volte più dei sonetti levgiatissimi del compianto Brulini, e l'arte del Manzoni e del Dickens è alta, benché anche un droghiere la capisce. Barico Hesse, la storia del suo paese, e Germania le sue canzoni sono popolarissime, ma non è tutta materia di musica, e si cantano anche dalla cattedra di Berlino. In arte non ci sono gradi di nobiltà: non c'è che il vero e il falso, il bello e il brutto.

Ad ogni critica il signor Weiss unisce alcuni saggi morali sul Leopardi. Preferiamo i saggi critici. A tutta dritta, ci resta sempre per lo studioso autore.

Così va il mondo, bimba mia! commedia di GIACINTO GALLINA. Con disegni (Milano, Treves, L. Z.).

Si questa bella commedia del Gallina ci piace piacere il giudizio del prof. Corrado Corradini, pubblicato nella «Gazzetta letteraria» di Torino.

«Al padre di quella portantina lambiana, alla quale dove il successo di questa commedia,» scrive l'egregio Gallina, dedicando la commedia a Teodoro Calabrese padre di Gennaro famoso.

E se per un riparto egli fa omaggio alla verità, riprende il proprio modo di pensare, della piccola satira a cui si attacca naturalmente la parte di Manrico, non è meno vero che per un altro riparto, egli dà una bella prova di melioria, Giacobbe, se poi pigliate in mano questo caro *Javorito* e cominciate a leggerlo, — a poco a poco la scena si anima dinanzi a voi, la fantasia si riprende, e si possono, per i suoi raggi, l'azione semplice e naturalistica vi commuove al sorriso, all'ammirazione, persino alle lagrime. Il successo della commedia sta nel suo incontrastabile merito intrinseco, in quella successione di scene leggere insieme dalla più richiesta naturalità, in quella pittura viva dei caratteri, in quel compositi avvicendarsi del serio e del faceto. In questo breve cenno non si pretende far della critica; né si ha voglia d'insistere sopra la verosimiglianza del carattere stesso della protagonista, cervello maturo di donna in una testa di bambino. Non si può negare che de' bambini «pocotoni» ci siano a quando a quando; noi se accettiamo dunque la rappresentazione, specialmente quando non ha nulla di troppo esagerato, come in questa commedia del Gallina, e quando l'eccessiva delicatezza del sentimento viene spigata, — come qui, — da cause naturali.

La trovata è delle più semplici o, graziose, l'intreccio dei più naturali. Si sente la penna sperimentata di chi è ormai padrone dell'arte. Se in qualche scena il nostro autore ha ripetuto alcune cose, le vecchie (vedi scena VII, atto II), quanto esso quello in cui il pare del tutto nuovo o creatore! Il che è quello del dialogo vivo, richiesto, pieno di verità e di naturalità, fra Giovanni e Marietta alla scena X dell'atto II.

Aggiungiamo che questo bel volume ha di più il pregio d'essere illustrato da «grandissime vignette» di Edoardo Ximenes.

PADO LIO, lo spigliatissimo scrittore varesino, ripubblica, presso editore Zanichelli di Bologna, il suo piacevole volume *Frasi montane*, che manda fuori con il quale si vuole trattenere a suo tempo quella dovuta estensione. Il libro ha riviste il suo lavoro, e in alcune parti lo ha riveduto, per esempio, in uno solo vari capitoli troppo staccati; ha seminato qua e là, se la memoria ci serve, qualche nuova fiore

di fantasia. Ma ci permettiamo di chiedergli: alcuni passi non felici, benché brillanti, non potevano essere nella seconda edizione accorciati, soppressi? L'importanza, per esempio, che egli (pagina 105) attribuisce di tali e tali libri nei prati e nei boschi? Tanto, il lettore non li ha trovati. — Anche in questo volume c'è il peccato originale del primo: non tutte le cose che il geniale autore racconta nella sua parlantina poetica e seducante hanno attinenza col suo tema; ma chi non l'ascolta volentieri? Nel *Lily* al brio va compungito il sentimento che spesso volta, in altri, è ucciso da quello? Certi sfoghi del suo cuore, le stesse vedute del suo affetto, non corre. Egli non ama né la natura che osserva e rivive, né quel rivivere naturalista che tutti sanno; — di quando in quando, esce in esclamazioni come questa, a proposito dei sentimenti che all'uomo ispirano le cose e le tombe.

Buoni e altri sentimenti, continuate a mantenere a previsioni! Tra la bassetta di tante vanità, di tante bestialità, di tante imbecillità, siete ancora voi che ci sollevate alle cime dell'arte, e anche tra i più nobili conquistati del pensiero siete voi che ci date la ali per volare più in là!

IL PROGETTO DI UNA GALLERIA A NAPOLI.

«Napoli non vuol mostrarsi, secondo alle altre città italiane nello sviluppo della arte d'igiene di bandiere ed anche di quanto può accrescere bellezza e decoro artistico o architettonico.

Fra i tanti progetti venuti su da un paio d'anni non vi è certo alcuno che abbia tanto detto l'attenzione pubblica, non vi è alcuno che abbia tanto accesa, avocata, la fibra *patriotico-locale* e la ben legittima vanagloria napoletana, quanto quello presentato al Consiglio Municipale dall'ingegnere commendatore Alfredo Cottra. Il nome del direttore dell'*Impresa di costruzioni metalliche*, già ben noto in questa città, per la sua opera di progettista; oltre che a sue proposte sono appoggiate a sostanziale da una società di capitalisti, fra i quali emergono i nomi dei più conosciuti banchieri di Napoli.

Si tratterebbe dunque di costruire un nuovo nido proprio nel cuore della città, fra la via di Santa Brigida e il teatro San Carlo.

Tutto il che esisteva sarebbe abbattuto, salvo la sola chiesa di Santa Brigida.

Nel mezzo, una grande galleria a vetri, di superficie totale un po' minore alla nostra Vittoria-Emanuele, ma di forma diversa e di proporzioni ancora più grandiose come parte interna.

Il nuovo quartiere Umberto I, estremità intersecata da sei vie, larghe circa 13 metri, è denominata via Milano, Torino, Venezia, Bologna, Firenze e Palermo.

Un grandissimo pertinetto contornerebbe il nuovo nido per ben 350 metri di lungo dall'angolo dell'attuale piazza del Municipio e lungo le vie San Carlo, Toledo sino a quella di Santa Brigida.

L'ingresso monumentale della Galleria Umberto I si troverebbe nell'asse del teatro San Carlo e la detta all'ora si comporrà d'un'opera colossale di ben 44 metri di diametro e di tre bracci, di cui uno verrebbe verso Toledo, l'altro verso S. Carlo e l'altro verso Santa Brigida.

Sarebbero distrutti tutti quegli stucchi e villosità, fogne di sulicismo e di turpitudini che infestano la più bella parte di Napoli.

Questo nuovo nido sarebbe eseguito dall'ingegnere Cottra, e di questo nido, come di alcuni altri del Municipio, al quale il concessionario si limita a chiedere l'appropriazione per utilità pubblica.

Le due decisioni, che pubblichiamo in questo numero, rappresentano la prima l'entrata della Galleria col teatro San Carlo in fondo; e l'altra la volta prospettica interna del nuovo nido, che porta verso le costruzioni di San Carlo, l'ingresso monumentale della Galleria, le due nuove vie di Milano e Torino, ed a sinistra l'attuale via Toledo trasformata.

Da recenti informazioni sembra risultare che la costruzione del nuovo nido è quasi assicurata, la maggioranza del Consiglio Comunale di Napoli essendo interamente preparata ad accettare le proposte dell'ingegnere Cottra.

«Di questo importante stabilimento, che fa onore all'Italia, noi abbiamo parlato recentemente (vedi il N. 29), a proposito del ponte sul Tirino, che vi è in costruzione.

RICORDO DI NOZZE.

Marista appena, passai la mia luna di miele a Nizza, ove vivevo nell'intimità dei più noti fra gli emigrati italiani. Fra gli altri ricordo un certo dottor Fabrizi, da non confondersi col generale Nicola Fabrizi.

Al gruppo d'amici, espressi il vivo desiderio di conoscere Garibaldi, ed io la fama dopo i fatti di Roma, era già grande.

Nulla di più facile, mi fu risposto, e me lo presentarono.

Rimasi sorpreso nel guardarlo. In lui, nulla dell'uomo incolto e dalle maniere comuni, come me lo avevano descritto, invece vidi un individuo molto simpatico, e dalle forme non meno per bene di tanti altri.

Il suo modo di dire era vivo, incisivo e m'interessò talmente che così dispiacere vidi giunger l'ora in cui si ritirava. Mi raccontava alcuni episodi della sua vita d'America tanto agitata, e parlandomi dell'Anita, gli occhi gli si riempivano di lagrime. Diceva di lei e dell'amore che egli le portava con tale delicatezza di sentimento, con un affetto ed una venerazione così profonda, che mi pareva un poeta nel più forte della sua improvvisazione amorosa.

E mi descrisse con vive tinte la scena nella quale posasti l'Anita sul cavallo con un braccio, fuggi con lei, inseguiti da nemici che entrambi avevano valorosamente combattuti. Al racconto un pittore si sarebbe ispirato. D'altronde era tanta la vita, il colorito che metteva nel raccontare le scene di battaglia e di guerra passate nell'Uruguay ed a Montevideo, che nell'udirlo pareva trovarsi presente: la mente veniva trasportata, e si pendeva dal labbro suo.

E mi raccontò poi la morte della povera Anita che incinta gli era spirata d'accanto. Ono confessarlo, poche volte in mia vita fui così profondamente commosso, io piangevo, e la voce dolce, lo sguardo melanconico con cui quell'intrepido soldato parlava della sua avventura, mi stringeva il cuore.

Tuttavia il suo linguaggio esaltava, giacché parlava in un modo tutto suo particolare, a balzi. Incominciava una frase, e nel mezzo s'interrompeva per riprenderla dopo una pausa. Ora dolce e quasi gemito: ora ardita e veemente da dare i brividi ad una persona nervosa.

Tale linguaggio io posso solo paragonarlo allo stile di Mazzini, il quale poneva ogni studio a scrivere frasi corte e staccate per ottenere un maggiore effetto. Frammentaria, in ciò è sempre riuscito.

Ritorniamo a Garibaldi. Lo sa seguire il fascino. L'invitava a desinare ed egli accettò e condusse che io lo trascinassi in carrozza e mi recai a visitare sua figlia, eh' egli adorava e che trovavasi in un pensionato di Nizza, al Corso. Ci andai; la giovanetta era ancora bambina, ma molto gentile e modesta, senza però esser timida.

Passammo innanzi una chiesa nella quale si celebrava una festa: gli proposi d'entrarvi per un istante, e la mia proposta dovè sembrargli così strana che fece un certo viso che mi fece ridere molto.

— Io? — mi disse. — Entrare lì dentro? Sono libero pensatore.

In quel tempo egli vestiva al par degli altri, senza ricercatezza, ma convalescente, io non aveau da ridire che al cappello, una paglia a larghe tesse. Dando la mano, lo stringeva del forte, che ne conservai il ricordo per due giorni.

Durante il pranzo fu eloquentissimo ed allegro, noi si discorreva di letteratura ed ebbi campo d'accorgermi che vi era molto verato. Parlava il francese benissimo, con un leggere accento, e la nostra conversazione fu fatta in questa lingua. Quando gli mostrai il mio *Album* per fargli vedere i tesori che vi erano, subito m'offrì di scrivervi qualche cosa, e presa la penna, senza esitare, nel momento vergusi le seguenti linee, che mi piace qui dare in fac-simile, togliendone l'autografo dal mio album:

*Cette nuit d'assez l'heureux d'insomnie
Au rang des rois j'étais monté
De vous aimais princesse
Et j'osais vous le dire
Et mon rivat les dieux ne m'ont
pas tant oté
Je n'ai perdu que mon empire
Voltaire
A la princesse della Sicilia son
admirateur attaché
G. Garibaldi
Nico 14 Jan 1855*

Già resi vivissime grazie e da quanto scrisse scorresi chiaro che aveva letto con profitto i poeti francesi.

Scorsero lunghi anni senza ch'io avessi più il piacere d'incontrarmi con lui e so a negli scorsi mesi, nell'ultimo suo soggiorno in Napoli, potai vederlo senza però parlargli. I professori Tommasi, di Martino ed altre sommità mediche gli avevano proibito di parlare.

Come era cambiato e quale pietà non destava a solo vederlo!

Quasi fanciullo, lasciava fare di lui ciò che si voleva. Egli che sempre aveva comandato e dettato la legge, obbediva clementemente alle cure affettuose dei membri di sua famiglia. R dire che dopo la sua morte non fu obbedito!

PRINCIPRESSA DELLA ROMA.

PRIMO PALPITO D'AMORE.

(Gruppo in marmo di Vittorio Brodski).

La Polonia, tra gli astivi di tutte le nazioni che fan capo a Roma, ha la sua collata di pittori e scultori poi quali partecipa al movimento artistico eterno dell'Europa.

Il gruppo *Primo Palpito d'amore*, è opera d'uno di questi scultori, il signor Vittorio Brodski, di cui l'illustrazione ha già avuto altre volte occasione di far parola, pubblicando riproduzioni giudicate d'altri suoi lavori, tra i quali un grande monumento che si vede nel Cimitero di Campo Varano.

Le due statue che formano il gruppo del *Primo palpito*, sono di grandezza naturale. Una fanciulla appena uscita d'adolescenza è giunta al perfetto sviluppo di tutte le sue forme snelli e vigorosamente apparesente, assolata i primi segreti consigli d'amore, e sorride a quella voce segreta con confidenza abbandono, intanto che Amore col più sulla faccia nasconde la freccia che ha levato e che le serba, e studia il colpo da farsi.

Il concetto è semplice e la composizione ideata in modo da renderlo evanescente.

All'Accademia imperiale di Pietroburgo, nella quale il Brodski ha fatto i suoi primi sei anni di studio qual pensionato dell'imperatore, piacque tanto quest'opera che all'unanimità volle premiare lo scultore polacco accogliendolo nel suo seno in qualità di polacco.

L'infelice Onor Alexandro ne fu così lieto che volle per sé una riprova, un'altra ne fece il Brodski per la granduca Vladimir, presidente dell'Accademia, ed uno ne acquistò la principessa Olga che ne fece dono al Museo nazionale di Cracovia.

Il Brodski che, come si vede dall'età di questo suo gruppo, non manca di commissioni e di palmi patrici, attende ora ad altri lavori destinati all'Esposizione internazionale che si annunzia a Roma nel dicembre di quest'anno.

GIORGIO MARSH.

I giornali italiani che in questi giorni annunziano la morte del signor Marsh sono unanimi nel lodare le qualità morali dello illustre estinto e nel proclamare benemerito della nostra patria, per la quale lavoro egli ebbe vivissimo affetto e in cui egli passò una parte non breve, e l'ultima, della sua vita. Ma non s'accordano più i giornali quando parlano degli studi del signor Marsh e della sua vita pubblica. Chi lo proclama un grande filologo, chi ne parla come di un profondo naturalista, e l'ha perfino talora (e lo ha) non un grido ma in una conversazione che dubito trattarsi di due uomini distinti.

In verità si tratta di un uomo solo; si tratta di un uomo veramente eccezionale che coltivò parecchi e ben differenti rami del sapere umano e riuscì a segnalarli in più di uno.

I primi studi di Giorgio Perkins Marsh furono intorno alle scienze legali. Nato il 17 marzo 1801 nell'America del nord a Woodstock (Vermont), compiuti i suoi studi presso dimora in Burlington in qualità d'uomo di legge.

Per quanto allora s'appiccava assiduamente alle scienze legali, pure impressi studi filologici e si addentrò tanto in essi che in breve fu per questi lavori la maggior parte del suo tempo, incominciò a farsi conoscere con pubbliche conferenze, secondo il costume di quel paese, e con pubblicazioni in vari periodici scientifici.

Serisse parecchi articoli sulla letteratura islandese, e trattò della superiorità dei popoli della razza gotica, che credette aver rintracciato nei primi coloni puritani. Nel 1838 mandò alle stampe una grammatica compendiosa delle antiche lingue del nord (*Compendious grammar of the old northern languages*, Burlington 1838).

Nel 1843 il signor Marsh fu eletto rappresentante e rimase al Congresso fino al 1849.

Il presidente Taylor aveva imparato a conoscere ed apprezzare i meriti del Marsh e aveva posto in lui tanta stima e tanta fiducia, che lo mandò ministro degli Stati Uniti a Costantinopoli. Egli andò là nel 1849 e vi rimase fino al 1853.

In quel tratto di tempo il signor Marsh non aveva trascurato i suoi studi prediletti intorno alla filologia, ebbene facesse anche nella diplomazia ottima prova.

Ne daremo il ritratto nel prossimo numero.

Gli studi filologici lo condussero ad investigazioni accurate e profonde intorno alla storia antica, e queste investigazioni alla loro volta lo portarono a studi di geografia antica e moderna. Gli studi geografici vollero le sue ricerche alla fisica terrestre e alla storia naturale, e queste ricerche egli fece con tanta applicazione che in breve divenne maestro in fatto di cose riguardanti la geografia fisica, intesa nel suo più largo significato.

Allora gli venne in mente il concetto di una serie di ricerche le quali dovessero poi occupare tutto il ri-

manente della sua vita e cui doveva far convergere tutto il poderoso capitale delle cognizioni che aveva acquistate e che andava acquistando.

Egli cominciò ad occuparsi delle modificazioni che l'opera dell'uomo è venuta producendo alla superficie della terra, e fu sorpreso, e la sua sorpresa crebbe a mano a mano che si addentrò nello studio, nello scor- gere quanto col volgere dei secoli riescano grandi queste modificazioni.

"Tutti i venti, tutti gli uragani, e i terremoti, e i mari, e le stagioni, non hanno tanto operato a scon-

volgere quanto l'Uomo, nella potenza di una vita senza fine, la quale incominciò ad operare dal giorno in cui egli apparve sulla terra e ne acquistò il dominio."

Questa sentenza del Bushnell (*Sermon on the Power of an endless Life*) il Marsh comprese pienamente e ne fece come la bandiera sotto la quale militò scienti- ficamente per oltre trent'anni.

Nel 1861 il Marsh venne ministro degli Stati Uniti in Italia e vi rimase fino alla sua morte, che seguì il giorno 24 luglio 1882 a Vallemorsa. Siccome lo detto, il giornalismo italiano è unanime nel lodare i



PRIMO PALPITO D'AMORE, gruppo in marmo del signor Vittorio Brodski.

progi dell'animo dell'illustre estinto, e il suo affetto per l'Italia. Igvero, si disse di lui molto bene, ma nella lode non c'è esagerazione. Egli aveva saputo guadagnarsi la stima, il rispetto, l'affezione del corpo diplomatico, dei ministri e degli uomini politici del nostro paese, del re, della regina, della Corte.

Tre anni dopo la sua venuta in Italia, il signor Marsh pubblicò in Inghilterra il suo volume in cui aveva raccolto il frutto di tante sue osservazioni e di tanti suoi studi intorno all'argomento sopra menzionato. Il titolo di quel volume è *L'Uomo e la NATURA (Man and nature; or, Physical Geography as modified*

by human action. By George P. Marsh — London Sampson Low, 1864). Così si esprime nella introduzione.

"In queste pagine, come in tutto ciò che ho scritto e mi propongo di scrivere, è mio scopo stimolare, non soddisfare la curiosità, e non ho in animo di risparmiare al mio lettore il lavoro dell'osservazione né quello del pensiero, perchè il lavoro è vita, e . . .

"Regna la morte ove la forza tace."

"Ognuno è il miglior maestro di sé stesso; e poichè l'argomento che mi propongo di svolgere non è

divenuto ancora un ramo di formale istruzione, coloro ai quali esso possa essere a cuore non debbono avere, per buona ventura, altro precettore che sé stessi. Allo studioso di filosofia naturale, al poeta descrittivo, al pittore, allo scultore, come all'osservatore comune, la parte più importante da coltivare è nello stesso tempo la più difficile ad acquistare, è quella di vedere ciò che gli sta innanzi agli occhi. La vista è una facoltà; vedere è un'arte. . . .

L'arte dell'osservare nel signor Marsh è davvero grande. Egli viaggiò a lungo in tutte le parti del mondo, e dappertutto seppe tener conto di ogni par-



VEDUTA PANORAMICA DEL CANALE DI SUZZ.



SUEZ. — VEDUTA DELLA CITTÀ, DAI LAGHI IMEDIATI ALLE RIVE DEL CANALE. (Da fotografia del signor Fiorillo).



tiolare che in qualsiasi modo si colligasse col suo argomento, e di tutto sapper giovare.

Il volume del signor Marchi sotto una buona ammirazione in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti. In Italia il benemerito editore Gaspare Barbèra ne pubblicò una traduzione nel 1870. Il numero dei lettori andò ad apprezzare un libro di tal fatta e, disgraziatamente, assai ristretto.

Ma quando è uno di quei libri che non invecchiano; e per molti anni, anzi in ogni tempo, esso servirà di guida agli studiosi di questa scienza nuova di cui il signor Marchi si è fatto iniziatore.

Oggi in Italia la maggior parte dei giornali deplorea la morte del Marchi ministro degli Stati Uniti. E da desiderare che venga presto il giorno in cui la maggioranza dei lettori italiani possa apprezzare la grande perdita che colla morte del signor Marchi ha fatto la scienza.

MICHEL LEXSONA.

DANTE IN GERMANIA

III.

Terzo periodo della letteratura Danica. Alemanna. — Il preludio delle Storie e della Filologia.

Più modesti assai che non quelli del secondo come i principi del terzo periodo della storia fantastica alemanna. Non c'è imitazione né in lavori destinati a levar alto grido, né in nomi di gran fama, come il Witte, Schlessor e lo Streckfus. Si sarebbe quasi detto che le forze dei danici tedeschi si fossero ormai esaurite, se il notevole metodo di studiare il divino poeta, che soltanto in questo terzo periodo prese salde e profonde radici, non ci avesse resi accorti del loro sempre crescente vigore.

Giustando tutto questo scontro sopra i due periodi che abbiamo già percorsi, si accorga ognuno dei legami che l'uno e l'altro mostra un carattere ben diverso. Il primo potrebbe a ragione chiamarsi il periodo dell'infanzia, dappoché tutto il lavoro dei danici alemanni consista essenzialmente nell'introdurre tra loro concettuali la cognizione superficiale della persona e delle opere del padre della poesia italiana, e nel regnare, per così dire, i rezi materiali, che dovranno contrapporsi più tardi, come controriforma, un vero edile di scienza danica; ed il secondo esattamente definiti, con lo Scartazzini, il periodo estetico ed armonico. I dati della Germania, infatti, non si dicono ora più paghi del periodo di materia di cui si cruda, ma via cercando di perfezionarla, abbellirla, e adornarla. La sola lettura del divino poeta più non li contenta. Nasce fra essi una gara d'intendere le sovrane bellezze, i mirabili concetti, le profonde idee, l'intera sistema, e di cogliere l'intera armonia, e capitano da uomini come quelli il Witte, il Blass, lo Schlessor, il Filiale, cui si aggiunge una bella schiera di studiosi ed assidui cooperatori, essi penetrano ben addentro nella intelligenza, dalla riconquista dottrina di Dante.

Il terzo periodo, del quale siamo per occuparci, viene a ragione dallo Scartazzini definito il periodo storico-critico della letteratura danica alemanna. Non vi mancano, a dire il vero, né le tradizioni né i lavori illustrativi sopra Dante, come nei periodi antecedenti non fanno certo difetto gli studi storici e critici; ma l'editore questi ultimi si occupano sia qui che un lungo affatto secondario nella letteratura danica. Il vedere da ora innanzi predominare o signoreggiare. Vari sono i campioni di questa critica fondata principalmente ed essenzialmente sulla storia e sulla filologia. Primavera di questo storico-critico il Wegle, la cui opera dotissima è non solo della massima importanza, ma può dirsi, a ragione, durante tutto questo periodo, l'unico fondamento e il unico sorgente a cui attingere molti biografici e storici. Viene poi primo fra tutti, nel campo filologico, il Blass, « una carta di studio, le cui opere sono una base solidissima per la letteratura e scientifica interpretazione della Divina Commedia. La critica danica, di poi, come sempre, anche in questo terzo periodo, capitano da Witte, che

«Sovra gli altri con quella voce».

La sua edizione critica della Commedia segna infatti il principio di una nuova era per gli studi critici del testo.

Nel 1851 va segnalato un eccellente scienziato, il figlio di Dante di Federico Bellermann, figlio del celebre architetto Giovanni Gioacchino Bellermann, e nato a Berlino agli 8 luglio del 1793. Visse lungo tempo in Italia, e per l'appunto nella città del

Troja, non era rimasto estraneo alle molte controversie che dal 1826 in poi si agitavano sul famoso centro.

Il Bellermann, come già il Bongiovanni, il Graziani, il Ferrucci, il Lubin, il Franciosi, il Graziani e molti altri ancora, si addece alla parte di coloro che non riconoscono nel Vello una persona del tempo danico, sibbene un futuro imperatore chiamato a trarre a salvamento l'Italia; l'eroe ideale creato vagheggiato dal filhellismo, e già creduto perlo più in Arrigo VII, e non ha guari, suo zio in Vittorio Emanuele.

Se non che il terreno scosce e l'entrata in questa argomento ci distoglierebbe troppo dal fine che ci siamo proposti. Senza fare nessuna conto degli *idiotismi* germanici, che furono non pochi anche in questo terzo periodo, e fermandosi solo ad annunziare e contemplare gli atti maggiori, toccheremo brevemente di tre opere le quali basteranno a porre la nozione di quel periodo più benemerito degli studi danici; intendiamo parlare dei lavori del Ruth, del vocabolario danico del Dant, e della storia della vita e delle opere del Dante del Wegle. I due primi abbiamo, con è nota, la ventura di trovare due traduttori italiani nel Magna e nel Carbone. Del vocabolario danico del Blass è noto a tutti il giudizio assai favorevole che ne diede il compianto Fantasi, il quale ebbe a dire « un Compendio di un'opera, il più utile che proporsi si possa, tanto in patria che all'estero mostra della lingua e delle più celate proprietà e bellezze della lingua e della poesia italiana. » Il lavoro del Blass segna davvero una nuova epoca nella storia degli studi filologici.

La Divina Commedia, il come il libro del Wegle negli studi storici della vita e dei tempi di Dante. Del Wegle ritrarranno in brevi tratti la vita, come di un uomo che ha ben meritato della nostra gratitudine ventennale.

Il compianto Wegle nacque a Landsberg nell'alta Baviera il 23 ottobre del 1823. Studiò filologia a Monaco e a Heidelberg, e si abilitò nel 1849 come docente di storia nella Università di Jena, ove nel 1851 fu eletto professore straordinario. Verso l'anno 1856 professore ordinario di storia all'Università di Erlangen (Wurzburg), vi si trattenne che breve tempo, quando nel 1858 fu scelto membro della Commissione storica di Monaco, e nel 1860 socio residente della R. Accademia delle Scienze.

Non si divise una opera storica non a più di un'opera di filologia. Compito nostro è di occuparci della sua colossale *Vita ed opere di Dante, nella loro connessione col storia dell'incivilimento*. Sopra dell'autore si è di sollevare il punto all'eterna dei problemi storici, tradendo, con l'ingenuità, dal critico, scrittori mirabili solo per l'opinioe per l'arte. Il Wegle considera principalmente le opere di Dante nelle loro storiche attinenze, come già prima aveva fatto, sebbene con molta differenza di criterio e di metodo, Cesare Balbo, ed accetta in tutto l'opinione del Witte, che vuole in un certo periodo della vita intralasciare nella mente dell'Alighieri il fatale dubbio religioso. Si sforza egli inoltre di provare che sopra il Diritto romano e il canonic prave nelle opere di Dante il Diritto germanico; opinione, la quale, se trovò molta approvazione appo i Tedeschi, non ne ebbe al certo (per ragioni che è assai facile immaginare) alcuna presso di noi.

Il Witte stesso nei *Fogli per la conversazione letteraria di Lipsia* (1853), ci ha dato un ragguaglio critico dell'opera del Wegle, ed appunto in questo scritto, che ha una importanza assai maggiore di una semplice diatribe, il danico danico rivolge la sua opinione intorno al tempo in che probabilmente venne scritto il trattato *De Monarchia*, e si avvia, contro la comune opinione, che Dante lo scrisse in gioventù, forse negli ultimi anni del secolo XIII, e in ogni caso prima del 1302, ossia prima che fosse diventato la famosa *bella persona nuntius*. Questa opinione del Witte, se ebbe molti seguaci, come il Besmer, il D'Ovidio, il Batta, il Vercour, e l'Hubatsch, ebbe ad avere oggi fieri avversari, come il Paur, il Wegle (nella 2.^a edizione dell'opera sua), il Derwichewer e il Gyllian. Nel tempo a questa categoria, chiamato a pubblicare in Napoli nel 1878, ci siamo nettamente contrapposti contro la congettura del Witte. Ma proprio in questo punto lo Scartazzini ci avverte che *dei dilettanti di letteratura non giova parlare*. E noi, tenendo nel debito conto il benevolo avviso, appartenente indubbiamente a questa categoria, chiamiamo ancora ai benevoli lettori dell'«*Illustrazione*» tra cotanto meno» (lo Scartazzini, ben inteso, escluse).

Il vecchio Schlessor comparisce ora (1854) di bel nuovo alla scena, con i suoi *Commentari di Dante*. Sta tutta la pagina, e a dir meglio, un estratto del primo capitolo dell'opera del Pacciari sui luoghi più oscuri e controversi della *Divina Commedia*, una hanno i

solidi pregi degli scritti di questo sommo scrittore. Gli pajano notevoli alcune parole dell'Introduzione, che reglam gli riferire per dappoché ci danno un'idea approssimativamente giusta dello stato della letteratura danica nei tempi andati discorriamo. «La Chattrubriand» (scrive il vecchio storico) «i romanzetti tedeschi hanno ricevuto che lo studio di Dante è divenuto di moda. Sul tavolo della signora, coperti di libri secondo il costume degli inglesi, vediamo spesso accanto ai più recenti romanzi una traduzione della *Divina Commedia*. Questa moda può essere innocua come tante altre, anzi, secondo la congettura, può essere anche lodevole. Ma disgraziatamente si è pure incominciato ad abusare dallo studio di Dante per fini di parte».

Disse il Giuschi, e ripeté il Witte, che il 1855 fu un specie di giubileo per gli studi danici in Germania, e che nel 1755 era, come sappiamo, venuta in luce la prima edizione della *Divina Commedia* pubblicata in Germania, quella cioè di messer Niccolò Giungolo, poeta se arso e letter pubblico italiano. Per questa festa ricordanza i Tedeschi celebrarono il loro giubileo, Carlo (figliuolo Teodoro Franzel, storico, poeta, drammatico, romanziere, novelliere, giornalista e filosofo, pubblicò un lungo articolo intitolato *Dante Alighieri*, nel quale s'edpose tutta quanta la sua scienza ed eruditone danica, dando giudizio, non di altri, assai strani, del *Paradiso*, e del *Purgatorio*, e «fra gli altri, come si chiama il clero di luce» (l'inglese Rosenkranz, che Roma ebbe l'onore di ospitare non molti anni prima della sua morte, ragioni di Dante nella sua bella opera *La poesia e la sua storia*, stampata a Ragona). Lo Schlessor raccolse in un volume tutti i suoi scritti danici editi ed inediti. Giulio Patahlo; celebrò il giubileo con una non edile di suo *Catalogo Bibliothecae Danicae* in cui registrava tutti i tesori sin qui accumulati da Giovanni re di Sassonia. Il Witte prese a difendere, con brezza di quarant'anni, l'autenticità dell'epistola di Dante a Can Grande, in un opuscolo, scritto per festeggiare il giorno in che l'amico suo e collega Blass celebrava il cinquecentesimo anniversario della sua assunzione al sacro ministero. La famosa controversia, nella quale si seguono principalmente le Solari, è oggi risolta in favore dell'autenticità, e tutti il merito principale spetta indubbiamente al Witte e al Gyllian. Il Giuschi dette anche un buon articolo nella «Enciclopedia della teologia protestante», che si pubblicò in Osta dal 1854 al 1868, sotto la direzione di Giovanni Herder, e che lo Scartazzini definisce «una vasta, altrettanto arrogante che ignorante opera in ventidue grossi volumi».

E così i buoni Tedeschi celebrarono allegramente il loro «giubileo danico».

Se non che la materia ci si viene allargando sotto le mani, e non si rimanda, e a prossimo articolo lo studio e l'esame dell'ultima parte di questo terzo periodo.

CAMILLO ANTONIA TRAVERSI.

SCIARADA.

Non abissi dal primario
Non sembrati secondo,
Alimentati dell'intero
Cadrai presto nel profondo.

Spiegazione della Sciarda a pag. 62.
PARENZO.

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 275:
(Bianco)

1. D e2-3. 1. Nero.
2. Il bianco matura secondo
con C b4-7, D f3-6, P f4-5, D f3-4.

Ci invieranno soluzione giusta la signoria Leonora Rizzuto di Capodistria e di signori: Colonnello Camillo Campobasso; e per il rimando: Forre Vittorio di Alessandro; Emilia Frau di Lione; Giuseppe di Novati; Casimiro del Commercio a Rovigno; Ing. Lucio Casali di Vienna; L. P. Crenosi; L. Benazzi di Rovigo; O. D'Amico De-Luca di Milano; Filadelfo di Novati; Caffi Maria di Palermo; Caffi della Sede a Torino; Achille Tassoni di Bari; Luigi Muratori di San Felice sul Panaro; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Orlando De-Altrusch; Felice di Novati; Biblioteca Ufficiali del 6.^o reggimento Bersaglieri a Napoli; Modestino Ricci di Rovigo; Vignio Eligio di Crema; Dottor Giuseppe Januzzi di Lodi; Giuseppe Colombo di Torino; Giovanni Butti di Genova; Colonnello Carlo di Ravio (ancora 274); Caffi Aro Celato di Udine; Casimiro di Conversazione di Gramscio.

Corrispondenza. L. T. Casale, è meglio che non sempre abbia molti veritieri, purché la prima mossa sia sempre la stessa. Aver dopo o più soluzioni significa che anche la prima mossa è diversa, come nel caso di cui Le sovveniamo.

(*) Dante in Germania per S. A. SCARTAZZINI. (Vedi p. 14).

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

L'ASMA cronica, acuta o intermittente, e specialmente l'Asma nervosa e cronica, le sue cause, le sue manifestazioni, la diagnosi, la cura, la difficoltà del respiro anche momentanea, a tutte le affezioni delle vie respiratorie (torcicolli, laringiti, croup, ecc.), tutti sono sottoposti immediatamente e guariti istantaneamente in 10 giorni colle rinomanissime **PILLOLE ANTISMASTIC VEGETALI** del clinico Farmacista V. Pucci, di Pavullo, nel Friulano. — Numerose e importanti attestazioni di privati e distinti medici e terziche anche per i bambini ne possono dimostrare di più serio ed il più incontestabile elogia. Ogni scatola integra costa Lit. 2.50 e Lit. 1.50 ogni mezza. Si rimettono francobolli contro assegno in più di 20 centesimi intestato alla Farmacia Pucci, in Pavullo, e se ne trovano generali depositi in Milano, G. Pozzi, via Duse, 24; Lampugnani, via S. Eusebio, 22. — Genova, G. Brusa, e G. P. Perrone, H. Roberts e P. Asma. — Bologna, Zari. — Modena, Bartoli. — Reggio E., Berti. — Piacenza, Corvi. — Parma, A. Gariboldi. — Caserta, F. G. Orlandi. — Napoli, G. Cialini, via Lattina, 54 e G. Raiti e G. Telo, 333. — Torino, Farmacia G. Torta. — Treviso, Miloni. — Udine, Fabris. — Venezia, Anelli, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione e abitudine spacciata, si prega di osservare che ogni scatola delle genuine Pillole Antismitiche di F. PUCCI, ha sulla parte dell'istruzione portante la firma autografa dell'inventore, come qui in basso e della firma a puro riprodotto a mano sul celloso.

Vendita e spedizione presso l'Ufficio di Pubblicità Fratelli Treves.

MILANO - Fratelli Treves, Editori - MILANO

SONO USCITE

la prima 12 disegni della grazia opera
Illustrata

Garibaldi e i suoi tempi

DI
JESSIE W. MARIO

ILLUSTRATA DA
EDOARDO MATANIA

Centesimi 15 la dispensa
Abb. alla prima 30 disp. Lit. 4, 50. — All'opera comp. Lit. 1, 15

MILANO.
Corsi Vitt. Emanuele, Angolo Via Pasquirolo.
BOLOGNA. — ZAPPALÀ
Angolo S. Maria e Piazza Prati L. in Piazza d'Armi
Galleria.
TRIESTE.
Presso Giuseppe Schöner.

È uscita la TERZA EDIZIONE della PARTE TERZA dei CODICI D'ITALIA

— EDIZIONE TASCABILE —

con la NUOVA LEGGE ELETTORALE del 22 gennaio 1902,
la legge sullo SCRIPTUM DI LISTA del 7 maggio 1902
e la nuova CIRCOSCRIZIONE ELETTORALI decretata il 12 giugno 1902

Questa parte oltre alla nuova LEGGE ELETTORALE contiene le leggi e regolamenti sul — Consiglio di Stato, — Senato e Camera dei Deputati, — Legge comunale e provinciale, — Opere pubbliche — Canali d'irrigazione, — Carte e misure, — Patrimonio dello Stato e contabilità generale, — Istruzione pubblica, primaria, tecnica e secondaria, — Scuole normali e magistrali, — Università.

Un volume di 512 pagine. — Lire 3 50.

RITRATTO DI GIUSEPPE GARIBOLDI

Una magnifica incisione del formato di centimetri 70 per 50 su carta di gran lusso.

UNA LIRA.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

D'imminente pubblicazione:

A TRAVERSO LA SPAGNA

DI
F. VARVARO POJERO

Due volumi in-16 di complessive pagine 712. — Lire 7

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Recenti Pubblicazioni.

Alessandro Manzoni, reminiscenze di **GENESE CANTÙ** L. 3 50
Dal Po al due Nil, del conte L. FAVILLI. — Volume Primo: A dorso di Camello, con 6 carte e piante L. 3 20
Giuseppe Garibaldi, biografia di J. W. MIRÓ, scritta sopra memoria del generale e documenti inediti. Due volumi di complessive 605 pag. 4 —
Garibaldi, conferenza tenuta da GIUSEPPE BERNI, deputato del II Collegio di Milano, al teatro Castelli in Milano il 25 giugno 1889. — 50
La legislazione sociale, conferenza di RICHIO MIGNETTI, tenuta a Milano, al teatro Castelli, il 28 maggio 1882. — 1 —
La Russia Sotterranea, profili e bozzetti rivoluzionari dal vero di STEFANIA con prefazione di PIETRO LANTINI. — 3 —
Annuario scientifico ed industriale. — Anno XVIII 1891. — Un volume di 1094 pagine con 45 incisioni. — 9 —
Patria, sommario di storia Nazionale, dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II, di E. DE CASTRA. — 5 —
La caduta del Regno italico. Narrazione desunta da documenti inediti e poco noti, per cura di G. DE CASTRA. — 3 —
Il Perù e i suoi tremendi giorni (1873-81), di P. PEROLARI-MILMONTI. — 3 50
Sicilia-Vespro, numero unico per il VI centenario del Vespro Siciliano, compilato da G. FIERE, illustrato da EDOARDO MIGNETTI. — 7 —
La conca d'oro, guida pratica di Palermo, per ENRICO OTTAVIO. — 2 —

La Pittura, di L. CURTANI. Un volume in-8 di 632 pagine con 228 incis. L. 5 —
Eliade e Roma, quadro storico e artistico dell'antichità classica, per JACOPO DI PIACE. Un volume in-4 grande, con 571 disegni di ALMA L. 50 —
L'Asia, di F. PERARCT, SCHIMMANN, ecc. — 26 —
La Vega, viaggio di scoperta del passaggio Nord-Est tra l'Asia e l'Europa, narrata da A. E. NORDENSKIÖLD. Due volumi di complessive 781 pagine, 468 incisioni e 18 carte. — 26 —
Giobbe, poema polimitico, mitico, eroico-comico, ecc. di MARCO BALLO. — 4 —
SIRDI. — Terza edizione. — 4 —
Dopo le nozze, di COZZANI. — 3 —
Il marito di Elena, romanzo di E. VERRI. — 4 —
Il conte Lucio, romanzo di G. MAROTTI. — 4 —
Il ritratto del diavolo, romanzo di A. G. BARBILI. — 3 —
Sorrisi e lagrime, racconti di E. CASTELLANO. — 3 50
Micosolò de' Lapi, di MANFREDI D'ARZUFFO. — Prima edizione popolare. — 2 —
2 volumi della Biblioteca Amena
Amare ed essere amato (le malure del fegato, romanzo di G. ORTIZ. — 2 —
Così va il mondo, bimba mia, commedia in 2 atti di GIACINTO GUILLI. Con 33 disegni di E. RINANCE. — 1 —
Un dono della nonna ai suoi nipotini, racconti di ISABELLA SPOPOLI-SILSI. Con numerose incisioni. — 2 —

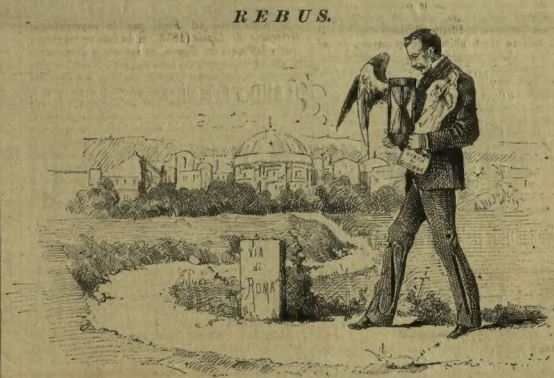
MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

SCACCHI.
PROBLEMA N. 200
Del signor Luigi Muratori di Saa Felice sul Panaro.
Noro.

Il Nero col tratto mette in due mosse.
Anche il Bianco col tratto mette in due mosse.

Dello stesso autore (Problema 280 A).
Bianco. — R f7 — T d1 — A b1 — A l6 — P f1
Nero. — R h5 — A l2 — P l3 — P e3 — P f4

Il bianco col tratto mette in tre mosse.



Spiegazione del Rebus a pag. 79: Il risparmio è il primo guadagno.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

STABILIMENTI ANTICA FONTE DI PEJO

— NEL TRENTINO —

APERTO DA OGGIO A SETTEMBRE

Fonte minerale di fama mondiale, ferruginosa e gasosa. — (Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, cistiti, digestioni, iponervismi, ipertrofie di cuore, affezioni nervose, migraioni, ecc.)

Per la cura a domicilio rivolgersi al Direttore della Fonte, in Brescia, a BORGHETTI, o dei signori Farmacisti e droghieri autorizzati.

In Milano delegati principali presso B. Tedeschi, Via Bernabei, 11. Valencio Gudio, Via Aloja Fumero. — A. Manzoni & C. Via Sala.

BAGNO ARTIFICIALE DI LEVICO

preparato dal chimico farmacista

FRANCESCO CRESCIBI DI PERGINE (Trentino)

Composto con tutti i sali ed acidi contenuti l'acqua naturale di Levico, per cui la sua azione medicinale è sicura. Si può usare a temperatura di ogni luogo senza che si alteri. — Vende in Confresini 50 cadavere. — Deposito in Milano presso la Farmacia ERBA, Piazza del Duomo. — Bergamo, Farmacia Terzi. — Brescia, Farmacia Beretta. — Verona, presso Domenico Segri.

PROPRIETÀ DEI FIN UBICINI IN PAVIA

TAYUYA

Antidolorifico, rianalizzante vegetale, usato nelle Cliniche, nei grandi Ospedali, ospitali ed esteri, nonché dai più distinti medici nella più alta pratica invece del morfina. Lo indica l'esperienza del ferro e del Volo di Legato per la cura della **Neuralgia**, delle **Anemie** anche da **febbri malariche**, del **Linfatismo** in genere ed in tutto quella malattia causata da **alterazione e corruzione** del sangue. — Questo potente rimedio è stato usato a grande successo le preparazioni, è sempre innocuo, agisce l'appetito in modo straordinario, facilita la digestione e ravviva l'energia fisica e morale.

Lire 5 e il Raccom.

Invitando ai Concessionari **Lire 5 e 50**, si riceve franco il **Raccom** di **Tayuya** in ogni Comune d'Italia. Concessionari esclusivi per l'Italia: A. MANZONI & Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via di Pietra, 91. Depositi succursali: Milano, Farmacia Camelli. — Leco, Antonio Morini. — Como, Masse & Orsaghi. — Varese, Castellotti & Manzoni. — Bergamo, Baldi, Terzi & Ragnani e nelle migliori Farmacie d'Italia.

DENTISTERIA

Nuovo sistema del Prof. SOLLICHON

Ch. Mac * Dent * Membro di varie Società scientifiche, premiato con medaglia d'oro, **non** uso di metallo né di collante, né di materiale induribile; nessun dolore, nessuna molestia per denti e palati ridotti ancora malati, chi non occorre di lavoro.

Modificazione a preventivo perfetto. **ERITO GARANTITO.** Si riadattano pure lavori fatti da altri, che non potessero più servire. Si parla italiano, francese, tedesco ed inglese. — Milano, Via Sante Maria 33, vicino alla Piazza. — Non confondere nome né indirizzo.

GIN USO INGLESE

Liquido delizioso. Imitazione perfetta della fabbrica del Cavaliere **PASQUALE MONTI, di Fabriano**, premiata con 50 medaglie alle Esposizioni mondiali e nazionali.

La bottiglia, **LIRE TRE.**

Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo la Pasquirolo. — Spedite in tutta Italia.

DENTISTA

D. VISCARDINI

Via S. Gerardo, 10.

Premiato con medaglia in Dent & Dental wedstrijd. — Lavori garantiti. — Premi vinti.

MILANO
Via Palermo, 2
o Corso Vitt. Emanuele.

MILANO - Fratelli Treves, Editori - MILANO

LA PSCHIMESE FRA GLI PSCHIMESI

Racconto delle avventure della Spedizione Schwatka alla ricerca di Franklin, negli anni 1878-79 per **ENRICO KLUTSCHAK**

Questo viaggio esce nello stesso formato della VEGA, con lo stesso modo di pubblicazione, riccamente illustrato di disegni e carte. Ogni dispensa è composta di un foglio di 16 pagine e costa **50 Centesimi**. — L'opera completa in un volume comprenderà circa 15 dispense

NAPOLI
Presso L. Di Fazio, S. Anna
dei Lombardi, 10.

UFFICIO ABBONAMENTI IN MILANO
Corso Vittorio Emanuele, angolo via Pasquirolo.

TRIESTE
Presso GIUSEPPE SCHIARAT.

BARTINI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.



I DIFFIDENTI ED I DETRATTORI

ZOEONE
Sono pregati di leggere attentamente quanto è stato dichiarato da due eminenti cultori della Scienza Medica.

Gazzetta Medica Italiana di Milano Diretta dal Professore G. Strambio, 3 Dicembre 1881.

LA ZOEONE. — Che cos'è la *Zoeone*, di cui tanto parlano i giornali inglesi: che fu vantata in tutti i modi possibili ed impossibili nei tre regni uniti da una *réclame* moltiforme, insistente, ingenuamente, che fu cantata in versi più o meno britannici, ed ornata magnificamente nella testa di tutte le lingue d'Europa; che, infine, è comparsa anche fra noi sulla ipocritica nostra e sulla naturale diffidenza di tutto le cose troppo marcadente, troppo impattate, troppo colpevoli di assottigliate abitudini? — Ve lo dico il *manifesto* che ne accompagna ogni bottiglia: è semplicemente una *bibita fermentata, spumante, l'effervescenza*. — Il *manifesto* dice anche: *delizioso*. Ma qui si invadono evidentemente le prerogative dei cibi individuali, che sono varj come le fantasie e si arricchiscono di suscitare all'opinione, che i primi aggettivi, tutti basati sul fatto, non hanno motivo di timore.

Per noi la *Zoeone*, questa *bibita* che *rinova* la vita, massima e di recente preparata e molto fredda, è davvero *gradevole* e fornisce sotto una forma molto facilmente assimilabile due potenti riciclatori dell'organismo, il ferro ed il fosforo, nella dose di 18 a 20 centigrammi per ogni bottiglia. Ricorda la *polvere zooforica* del povero nostro Polli, il quale, dopo averci per parlare, s'abbordava della *redame*, o per diffidenza circa verso le quarte pagine, non la voleva usare, non la voleva sperimentare, non la voleva consigliare, non la voleva (a parole) né lodare, e la cosa del caso.

La Ditta A. MANZONI & C. di Milano, avendo ottenuto dalla *Zoeone Company, limited*, di Londra, l'esclusivo spazio della detta bevanda (effervescenza), ha stabilito in Milano una fabbrica di *Zoeone*, chiamata e diretta da un chimico della Compagnia *Industrie*, il signor Peter H. Waist F. C. S. e ha dato mano strenuamente alla più ampia pubblicità. La Ditta A. MANZONI & C. sa che quel che convenga di fare quando si vuol riuscire. Non è lei che ha inventato la *redame*; la trova utile, la crede buona necessaria per riuscire e se ne vale. Chi gli dirà torto? Il mondo ormai ha pieno colosso ardore. O signore, a succumbere, o riformare il mondo.

Roma, 7 Agosto 1881.

Alla Ditta A. MANZONI & C.

Con pochi esperimenti mi sono potuto assicurare che la *Zoeone* è una *bibita* piacevole, saporita, senza confronto superiore alle altre bibite, capace di arroccare gran giovamento in certe infermità.

Comm. Prof. Luigi Laurenti.
Capo dell'epidemiologia della Consolazione di Roma

Un opuscolo che riassume i giudizi di gran parte degli scienziati inglesi viene spedito gratis a chi ne fa domanda.

LA ZOEONE ha riportato il Primo Premio (medaglia d'argento) all'Esposizione degli alimenti di Croydon a Londra 1881, la più alta distinzione concessa in detta Esposizione.

Indirizzare le commissioni alla Ditta A. MANZONI & C., Milano, Via della Sala, 16. — Roma, Via di Pietra, 91.

POESIE di EDMONDO DE AMICIS. — Un elegante volumetto diamante, stampato su carta soprammobiliare. L. 4.

Dirigere Commissioni a Vaghi agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

BOLOGNA
Angelo via Parini e
Piazza Galvani.